

# Vita somasca



*Non manchi  
il lavorar*

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO  DECEDUTO  SCONOSCIUTO  INSUFFICIENTE  RESPINTO

## PRIMA PAGINA

- 1 Mai più. Anche ora (Luigi Amigoni)
- 2 In pellegrinaggio per entrare nella Porta santa (Cataldo Campana)

## VITA ECCLESIALE

- 5 Alma Redemptoris Mater
- 6 "No future": niente futuro? (Giacomo Ghu)

## NOSTRA STORIA

- 8 Scala santa: asceti dell'anima (Adalberto Papini)
- 12 Solo sempre sorridente (Stanislao Capelletti)

## DOSSIER

- 15 Non manchi il lavorar (a cura di Gianluca Cafarotti)
- 16 Lavoro fonte di dignità (Gianluca Cafarotti)
- 18 Lavoro come terapia (a cura di Felice Beneo)
- 21 Professionisti si diventa
- 24 Lavorare con e per gli ultimi

## NOSTRE OPERE

- 29 La barca finalmente ha preso il largo (Luigi Bassetto)
- 32 Un "village" per gli «street children» (Gabriele Scotti)

## VARIE

- 4 Il punto (Angelo Bertani)
  - 10 w.w.w. giovani (a cura di Michele Marongiu)
  - 27 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)
  - 28 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
  - 38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
  - 40 I nostri defunti
- Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3ª di copertina)

**Fotografie:** Archivio Vita somasca - F. Beneo - GL. Cafarotti - N. Caria - C. Crignola - V. Fenoglio - Foto Bernasconi - G. Ghu - M. Leovino - A. Papini

In copertina: **Volto** (foto di Valerio Fenoglio)



VITA SOMASCA n. 111

Anno XLII - n. 2  
Aprile - Giugno 2000  
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:  
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8  
00040 MORENA - ROMA  
tel: 06.72.33.581; fax: 06.72.33.375  
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:  
P.za della Maddalena, 11  
16124 - GENOVA  
c.c.p. 503169 intestato a:  
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma  
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica: Jack & Chesco  
tel: 0118.225.123; fax: 0118.985.580  
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:  
Tipolitografia Emiliani - Rapallo  
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

# Mai più Anche ora

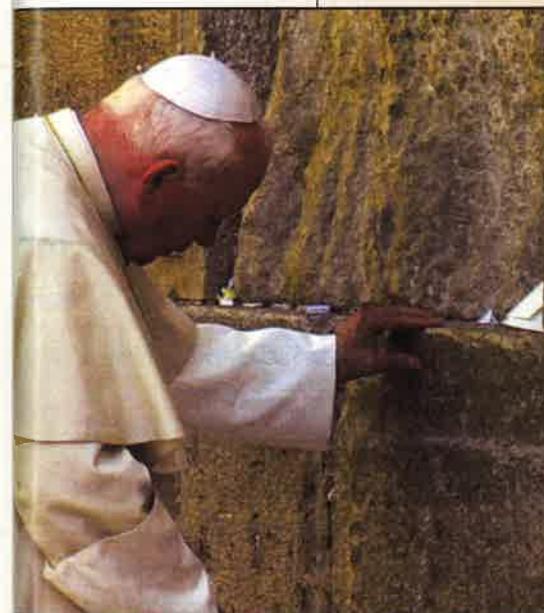
**D**ella "domenica del perdono" (prima di Quaresima) - storica secondo i più - sono isolabili alcuni fotogrammi, di forte intensità: l'abbraccio del Papa contrito al crocifisso; le confessioni di peccato compiute da capidicastero vaticani; l'attenzione, mai così tesa, dell'assemblea per le evocazioni della singolare orazione dei fedeli e per il gesto che seguiva ("alto era il silenzio, grande la preghiera" ha chiosato l'Osservatore Romano). Nell'archivio enorme delle frasi ad effetto del Papa sono sicuramente entrate quelle dei cinque "mai più" finali del rito: mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità; mai più gesti contro

l'unità della Chiesa; mai più offese verso qualsiasi popolo; mai più ricorsi alla logica della violenza; mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni e disprezzo dei poveri e degli ultimi.

Perdonati e disposti al perdono i cristiani entrano nel terzo millennio come testimoni più credibili della speranza, ha spiegato ulteriormente il Papa a Messa conclusa; si "volta pagina", ha riassunto più sbrigativamente un cardinale, a cui, diversamente che ad altri, non deve essere sembrata "suicida" per la Chiesa l'iniziativa papale di "confessare il peccato e varcare la soglia". Senza precedenti, il gesto wojtyliano è di quelli in cui opera la genialità da tutti riconosciuta a Giovanni Paolo II, che preme sui protagonisti e sulle generazioni del cambio di millennio, ai quali può risultare inutile e di cattivo gusto il compiacimento dei cristiani a rimanere fieri delle separazioni del passato e ai quali pare poco compatibile con le urgenze di oggi "l'incomprensione che ha opposto tanto e a lungo la Chiesa e la modernità". Il bisogno di una "nuova primavera di vita cristiana" è all'origine delle decisioni, lungamente vagheggiate,

dell'ultimo tratto del servizio di verità del Papa: dal viaggio (21-26 marzo 2000) di enorme valore simbolico nella terra di Gesù, come lui proclamando decadute le inconciliabilità tra popoli di storie e religioni diverse, alla indizione del Giubileo da vivere lungo il crinale del "santo Vangelo, fonte di vita e di speranza", ai momenti rituali e progettuali più inediti che segnano l'anno santo in corso.

Purificazione della memoria: pure un neologismo si è reso necessario per il singolare atto di riconoscimento delle pagine oscure della Chiesa che ha visto impegnato anche lo staff del cardinale Ratzinger in un laborioso e serio studio intitolato "Memoria e riconciliazione". Approcci, precisazioni, sottigliezze del testo per ben inquadrare ciò che a taluni sembra nemmeno accostabile ("la Chiesa e le colpe del passato") dicono la rincorsa - ma anche l'onestà - della teologia a tenere dietro al dato di fede richiamato prepotentemente dal Papa "con lo sguardo fisso al



futuro": la Chiesa è consapevole del peccato che la abita finché cammina verso il Regno. Con esattezza ecclesiale: riconosce gli errori dei suoi figli di ieri e di oggi, chiama con il nome di peccati le azioni eversive rispetto al Vangelo anche se compiute nei condizionamenti di tempi e di luoghi, chiede perdono a Dio e alle persone e si affida alla potenza misericordiosa di Dio perché le colpe di ieri non siano tentazioni permanenti di oggi. Almeno tre le condizioni per questo atto, "espressione di ruvida forza della Chiesa e del suo Papa, non di debolezza": la fiducia nella sola forza della verità contro ogni sospetto di chiedere qualcosa in cambio; il senso della solidarietà che nel corpo mistico della Chiesa unisce tutti per cui ognuno porta anche il peso degli errori di chi lo ha preceduto; la garanzia solida della santità che la Chiesa riceve dal suo Signore.

Alla consapevolezza di fede della "Chiesa santa" è legata anche la memoria dei martiri - a più riprese marcata dal Papa - nei quali si prova che la storia della Chiesa è soprattutto una storia di santità.

Al termine del secondo millennio la Chiesa è diventata nuovamente "Chiesa di martiri", e l'apposita celebrazione ecumenica della prima domenica di maggio, dalla risonanza prevedibilmente pari a quella per "l'esame di coscienza" di inizio Quaresima, dice il bisogno di attestare, esorbitando anche dalle forme consuete, la verità del Vangelo. Le due celebrazioni, sui versanti opposti della denuncia e del trionfo "a tutto campo", muovono dalla stessa logica di umiltà e di misericordia che è la vera porta santa del futuro nuovo.

Portando a consolidamento intuizioni già manifestate in più occasioni, anche nel capitolo giubilare dei martiri il Papa scrive righe nuove. "I martiri della giustizia - disse una volta ad Agrigento - sono indirettamente martiri della fede". Ed essi si aggiungono ai martiri dei gulag comunisti, dei lager nazisti, dei regimi dittatoriali latinoamericani e dei conflitti etnici, che hanno testimoniato - insieme o prima della fede - il carattere inalienabile della persona umana; si accompagnano ai martiri della "missione alle genti" e dell'incontro-scontro con l'Islam, ai martiri della carità come, a partire da Massimiliano Kolbe, definito tale per primo da Paolo VI, sono chiamati i testimoni autentici dell'amore cristiano disinteressato. Godendo dell'estensione del concetto classico di martirio, "nuovi martiri" sono detti: più anonimi talora e meno aureolati di quelli antichi, ma tanti (393 italiani, morti in patria e fuori, cattolici e non solo, censiti a uno a uno per il XX secolo) e portatori di una fede che ha dimensioni sociali e che anche per questo viene radicalmente contraddetta. Insistendo sulla necessità e urgenza del "nuovo martirologio" il Papa - si è scritto - rivela una "percezione drammatica del rapporto tra la testimonianza cristiana e il nostro secolo", sentita prescindendo dagli stessi confini cattolici. □

## Cari AMICI

**D** Uno dei segni più appariscenti dell'anno giubilare è il pellegrinaggio. «Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino. Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'homo viator» (Giovanni Paolo II, *Incararnationis mysterium*, 7).

Il Giubileo, cioè, ricorda all'uomo che tutta la sua vita, a livello fisico come a livello psichico e spirituale, è un continuo superamento delle sintesi già raggiunte e un perenne, faticoso addentrarsi nella ricerca di nuove sintesi: guai al bambino che volesse restare tale, al giovane che non volesse attraversare la soglia dell'età matura, all'adulto che si fermasse spaventato di fronte alla senilità!

Ma, oltre al senso antropologico, il pellegrinaggio ha un forte sapore religioso di ricerca di intimità, di comunione con Dio. «Lascia la tua terra - dice Dio ad Abramo - e va verso il paese che io ti indicherò». E Abramo parti non conoscendo la meta del suo viaggio ma pieno di fiducia in quel Dio che lo aveva chiamato. La vita di Mosè, e quella del popolo con lui, è un continuo pellegrinare illuminato dalla rivelazione divina. Inoltre «la Sacra Scrittura attesta a più riprese il valore di mettersi in cammino per raggiungere i luoghi sacri; era tradizione che l'Israelita andasse in pellegrinaggio verso la città dove era conservata l'arca dell'alleanza, oppure che visitasse il santuario in Betel, o quello in Silo, che vide esaudita la preghiera di Anna, la madre di Samuele. Sottomettendosi volontariamente alla legge, anche Gesù con Maria e Giuseppe si fece pellegrino alla città santa di Gerusalemme».

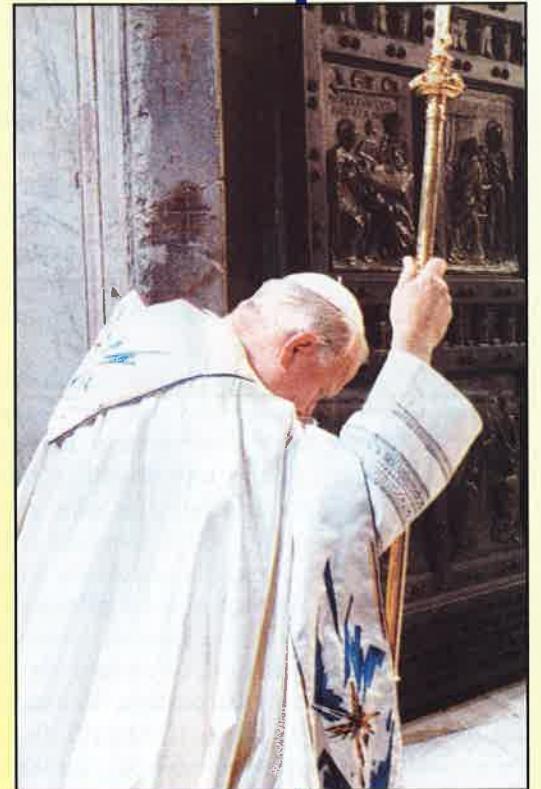
A rigore di termini, però, questo incedere per raggiungere l'intimità divina esige un altro tipo di pellegrinaggio, più difficile perché meno evidente: dalla periferia al centro del proprio essere dove, nel profondo del nostro cuore, Dio vuole porre la sua dimora. Non per niente tutto l'insieme della vita cristiana è definita da-

# In pellegrinaggio per entrare nella Porta Santa

gli Atti degli Apostoli come "via". E allora il pellegrinaggio «evoca il cammino del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore». Il pellegrinaggio giubilare non ha nulla di turistico anche se, per raggiungere le mete dei grandi appuntamenti non si viaggia più come san Rocco o san Giuseppe Labre ma usando gli strumenti del grande turismo. Qual è la meta del pellegrinaggio giubilare? «Al pellegrinaggio si accompagna il segno della porta (...). Essa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: "Io sono la porta", per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. (...) C'è un solo accesso che spalanca l'ingresso alla vita di comunione con Dio: questo accesso è Gesù, unica e assoluta via di salvezza. Solo a Lui si può applicare con piena verità la parola del Salmista: "È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti"». Dal Vangelo, in modo speciale, apprendiamo che chiunque voglia rispondere alla chiamata del Signore, mettersi alla sua sequela, confessare con la vita la sua signoria, deve dare un passo in avanti staccandosi dalle vecchie abitudini e introducendosi in uno stile nuovo di vita corrispondente a quello del Maestro. San Girolamo lo sapeva. Per questo pregava: aiutatemi, Signore, e saò vostro. Ma, alla grazia di sopra rispondeva con il suo impegno ascetico: moderati digiuni, attenzione alla lingua nelle conversazioni, preghiere e veglie,

servizio ai più piccoli dei poveri di Cristo. Il Miani non avrebbe potuto rispondere convenientemente alle ispirazioni divine se, dalla continua contemplazione di Cristo Crocifisso non avesse attinto una forte carica di amore di assimilazione. Lo stile di proesistenza (tutto del Padre e tutto dei fratelli) partiva dallo speco e portava al servizio dei piccoli.

Se il pellegrinaggio giubilare si è identificato con un processo di continua conversione, esso non può che portare a Cristo. «Passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di scegliere ed insieme il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina». Soltanto allora si potrà tornare alle proprie case correndo, come i discepoli di Emmaus per annunciare a tutti: abbiamo visto il Signore! E riprendere, nella gioia, il cammino della vita in vista della costruzione di un mondo nuovo. □



## il rischio dell'idolatria

Sembra che siano duemilioni e settecentomila i cittadini italiani che hanno chiesto di poter sottoscrivere azione e-Biscom, una nuova società che si affaccia in borsa ed appare protesa a fare affari nel campo dell'informatica. Forse molti dei sottoscrittori non sanno neppure che cosa si proponga realmente di produrre tale azienda, ma certo si sentono attirati dalla prospettiva di un guadagno facile e rapido. Non è un caso isolato. I risparmiatori, anche le famiglie "modeste" hanno scoperto il fascino della Borsa e della speculazione. La parola Internet e le prospettive di sviluppo di tutto il mondo telematico (la *new economy*) hanno acquistato una straordinaria capacità di seduzione.

Nessuno può negare che le nuove tecnologie e specialmente Internet aprano prospettive nuove e interessanti. Permettono d'intraprendere attività con poche infrastrutture materiali dando spazio alla creatività e alla genialità delle persone. Ciò comporta anche in molti casi una moltiplicazione delle occasioni e delle risorse e, in sostanza, occasioni o attese di arricchimento. Non mancano casi di straordinarie fortune nate e cresciute all'ombra della *new economy*. È tuttavia necessario ricordare che nella maggior parte dei casi si tratta di ricchezze virtuali, non sempre facili da realizzare. Le azioni "tecnologiche" che recentemente hanno moltiplicato il loro valore al di là di ogni attesa si riferiscono a società che per ora non producono neppure piccoli utili. Il fatto che molti nuovi investitori abbiano imparato ad operare col computer e molte azioni vengano comprate e vendute da casa, col semplice klik del mouse, rende ancor più instabile il sistema. Fin che si tratta di guadagnare tutto bene, ma i titoli non sono tutti destinati a salire in eterno; e il panico potrebbe essere in agguato.

Ma la rumorosa esplosione d'interesse per i profitti di borsa e la nuova economia si presta anche a considerazioni più ampie e meno direttamente legate all'aspetto economico. Da qualche mese le pagine più lette dei giornali sono quelle finanziarie; i telegiornali si aprono con le quotazioni di Borsa; i siti più frequentati su Internet sono quelli che aggiornano sugli acquisti e vendite di azioni. Quando si annun-

cia una privatizzazione o una "matricola" in Borsa milioni di "risparmiatori" si precipitano a prenotare il loro tesoretto. Al di là della convenienza delle operazioni colpisce il mutamento di mentalità: il danaro sta diventando sempre più importante nella vita quotidiana; sta in cima ai pensieri. E non è danaro guadagnato col lavoro o risparmiato pazientemente per garantirsi una risorsa per i tempi difficili. È il danaro vinto ad una sorta di lotteria, slegato spesso da qualsiasi meccanismo che comporti la produzione di una ricchezza reale. Non si tratta di fare moralismi, naturalmente. Niente di male se, in un Paese tutto sommato ricco, i cittadini imparano a usare anche il capitale di rischio, indirizzandolo verso gli impieghi più produttivi e innovativi. Ma tutto ciò va utilizzato come uno strumento; le leggi dell'economia vanno conosciute, ma usate per delle finalità umane. Il rischio è l'idolatria. Se qualcuno smettesse di lavorare perché riesce a guadagnare ad esempio giocando col *trading on line* (compravendita di azioni via computer) la società ne sarebbe impoverita, non arricchita. Guai a noi se i nuovi, formidabili strumenti di comunicazione che i computer e Internet ci offrono servissero solo per fare affari anziché comunicare idee e valori.

È noto l'allarme di molti sociologi: le nuove tecnologie rischiano di creare una nuova divisione di classe, tra quelli che hanno accesso a questi strumenti e quelli che per ragione di anni, di danaro o mentalità ne sono esclusi. Ma c'è anche il rischio che le novità d'oggi diano origine ad un'ulteriore divisione, tra quelli che vivono nel mondo reale e quelli che abitano quello virtuale. Con le conseguenze d'incomunicabilità e di conflitto che si possono immaginare; e il rischio che qualcuno si svegli spaesato, in un mondo reale diverso da quello in cui credeva di vivere. Anche perciò ci sembra del tutto intelligente e condivisibile l'idea (che sembra esser stata fatta propria dal ministro Berlinguer) di introdurre l'insegnamento della filosofia in tutte le scuole superiori e, se possibile, anche alle medie. Pensare e sapere di pensare e domandarsi la ragione profonda delle cose è il più concreto e salutare degli esercizi di sopravvivenza in un mondo nuovo e affascinante, ma pieno di rischi. □

## 2000 viviamo il GIUBILEO con MARIA

### ALMA REDEMPTORIS MATER



*O santa Madre  
del Redentore,  
porta dei cieli,  
stella del mare,  
soccorri il tuo popolo  
che anela a te risorgere.  
Tu che accogliendo  
il saluto dell'angelo,  
nello stupore  
di tutto il creato,  
hai generato  
il tuo Creatore,  
madre sempre vergine,  
pietà di noi peccatori*

dalla Liturgia, "Antifone della beata Vergine Maria"



di Giacomo  
**GHU**

**P**rovenienti da oltre 70 paesi nei giorni tra il 15 e il 20 agosto si riverseranno a Roma prevedibilmente tanti giovani quanti almeno furono presenti a Longchamps (Parigi) nel 1997. E quella fu una Giornata Mondiale della Gioventù straordinaria, che ha sorpreso gli specialisti del mercato della gioventù e superato ogni previsione. Infatti si attendevano 70.000 giovani francesi e invece furono 700.000, su un totale di oltre un milione di presenze. Si domanda il card. Jean-Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi: "Perché questo errore? Molti pensavano che la gioventù si interessasse più dei «rave-parties» che dell'incontro con il Papa, che della scoperta del Vangelo, che dell'interrogazione sulla propria vita. In realtà gli specialisti del mercato della gioventù non conoscono la gioventù come Dio la conosce e gli specialisti del Vangelo non credono abbastanza nel potere dello Spirito, come Gesù dice agli Apostoli: «Uomini di poca fede...»".

"Ma dopo la giornata che è successo? - si domanda ancora il cardinale - Soltanto una minima parte ha raggiunto i gruppi cattolici". Ecco il rischio: la grande adunata oceanica e il tam-tam dei media non bastano per portare a Cristo né i giovani né gli adulti. L'invito del Papa ai giovani, attraverso il messaggio del 29 giugno 1999, che esprime poi il significato della giornata giubilare, è esigente: "Giovani di ogni

continente, non abbiate paura di essere santi del nuovo millennio! Siate contemplativi e amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucaristia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità. In effetti, come potete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale".

Come raggiungere questo ambizioso ma necessario progetto di vita è la scommessa su cui poggia il lavoro di molti animatori della pastorale giovanile. Ma è anche, contemporaneamente, il cruccio e l'insonnia di molti di loro. E' possibile interessare ancora, oggi, i giovani alla fede? La risposta del priore della Comunità monastica di Bose, Enzo Bianchi, è positiva, a condizione di essere concreti e a non vivere di slogan. Ad esempio "amiamo ripetere che i giovani sono la primavera della Chiesa, la speranza del futuro. E invece è la Chiesa che deve offrire speranza ai giovani". Ma non solo ai giovani, bensì a tutti.

Chi cerca di catturare la gioventù con proposte allettanti (discoteca par-

rocchiale), chi invece punta a traguardi esigenti, fino a selezionare. Eppure "la questione è a monte: sta nel creare una relazione significativa e profonda. La validità di un educatore si misura da questo: non incantare i giovani con idoli, ma insegnare la "grammatica del pensare", saper mettere il giovane di fronte a sé, portarlo gradualmente e pazientemente a scoprire cosa dà gusto all'esistenza. Insomma senza un recupero della propria umanità non si va da nessuna parte".

Senza un'esperienza "adulta" di Chiesa si chiude la porta del futuro. E "adulta" significa raggiungere "quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli", come era solito pregare san Girolamo Emiliani. Ma non era solo una preghiera; bensì uno stile di vita che si faceva preghiera. Non c'era il tentativo o la ricerca di come "catturare" i giovani. Semplice e mentre san Girolamo si è messo al loro fianco.

Potremmo chiamare questo "il contributo somasco" alla Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà nel prossimo agosto.

*Nelle foto di queste due pagine alcuni momenti della Giornata mondiale della Gioventù che si è svolta a Parigi dal 15 al 20 agosto 1997*



**"No future":  
niente futuro?**

# Scala santa: ascesa dell'anima

di **Adalberto  
PAPINI**



Il pellegrino che percorre il sentiero che porta da Somasca al santuario della Valletta, a circa metà percorso, tra la quinta e la sesta cappella, incontra sulla sua destra una "Scala" di 101 gradini disuguali, alquanto ripida, formata da ruvidi sassi di montagna e dominata dall'alto da un Crocifisso che attira costantemente lo sguardo di chi sale. Essa, tra gli alberi del bosco, porta al luogo conosciuto come "Eremo": una grotta naturale nella quale la tradizione colloca il luogo di penitenza di san Girolamo Miani. Questa "scala" è comunemente conosciuta come "Scala Santa". Alla base due lapidi collocate su due "santelle" ricordano l'una come la sua costruzione sia opera dello stesso Girolamo, l'altra, l'indulgenza plenaria, quattro volte all'anno, concessa dalla Penitenzieria Apostolica nel 1932 a quanti, devotamente meditando la passione del Signore, salgono in ginocchio la stessa. La notizia che la costruzione sia opera dello stesso san Girolamo sembra non avere nessun fondamento storico. Essa, come la vediamo noi oggi, venne costruita negli anni 1828-29, su un ripido sentiero preesistente.

Perché "Scala santa"?

**L**a scala come simbolo di ascensione spirituale la troviamo presente sia nelle religioni che filosofie non cristiane. Nella mistica cattolica ha trovato un uso larghissimo. Il racconto di Gn. 28, 10ss, relativo alla visione avuta da Giacobbe della scala lungo la quale salivano e discendevano gli angeli, trovò presso i Padri della Chiesa un ampio uso simbolico. Nel Medioevo san Bernardo contribuì con i suoi scritti a diffondere tale tema letterario e spirituale. Il distacco dal peccato e il progresso nelle virtù vengono assai spesso illustrati mediante il ricorso simbolico della scala. Di questo vasto orientamento è testimone anche il gran numero di scrit-

ti ascetici che a cominciare dalla "scala paradisi" di san Giovanni Climaco fino ai tempi più recenti, esprimeranno già nel titolo l'immagine della scala e della salita come programma di vita spirituale.

Nel contesto della spiritualità dei luoghi di san Girolamo, la scala santa ha proprio questo profondo richiamo di ascesa dell'anima: sotto lo sguardo del Cristo crocifisso l'uomo si impegna a passare dalla condizione di peccato, attraverso un cammino graduale di purificazione, alla piena e perfetta comunione con la sua realtà di figlio di Dio.

Salendo questa scala non si può non pensare al cammino di conversione compiuto da san

*«Tra gli arbusti della grande montagna  
Come una freccia lanciata verso il cielo  
Sorge una scala...»*

*Io salirò fino alla tua croce  
per inchiodarmi con te,  
per sentire il tuo dolore,  
per riempirmi del tuo amore.*

*Io salirò fino alla tua croce  
per abbracciarti amico,  
per abbracciarti mio Dio  
per consegnarti il mio amore».*

(dal recital: MORIRE PER VIVERE)

Girolamo e a noi tramandato dal suo amico "Anonimo". Ogni gradino, con lo sguardo fisso nel Crocifisso, ci pone nella condizione di supplici: "spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse essere salvatore et non giudice". Ogni gradino è un richiamo al susseguirsi delle tappe che devono accompagnare un sincero cammino di conversione: "Volendo del tutto sradicare (i peccati) dall'animo suo, servava quest'ordine: prima si proponeva un peccato, poi con cotidiane prove per la virtù contraria si sforzava di vincerlo, poi vinto quello passava ad un altro; e così con l'aiuto di Dio, in breve ogni pianta di vizio dall'animo suo svelse et si rese atto a ricevere la semente della divina gratia. Onde spesso mi ricordava questa parola: fratello, se vuoi purgare l'anima tua da' peccati, acciò diventi casa del Signore, comincia a pigliarne uno per li capelli tanto che lo castighi a tuo modo, poi vattene a gl'altri et presto sarai santo".

La fatica di salire e di inginocchiarsi ad ogni gradino su sassi ruvidi richiama anche un altro aspetto proprio della spiritualità di san Girolamo: il suo spirito di penitenza, mortificazione, espiatione.

"Udendo spesso replicare quel vangelo: «chi vuol venire dopo me nieghi se

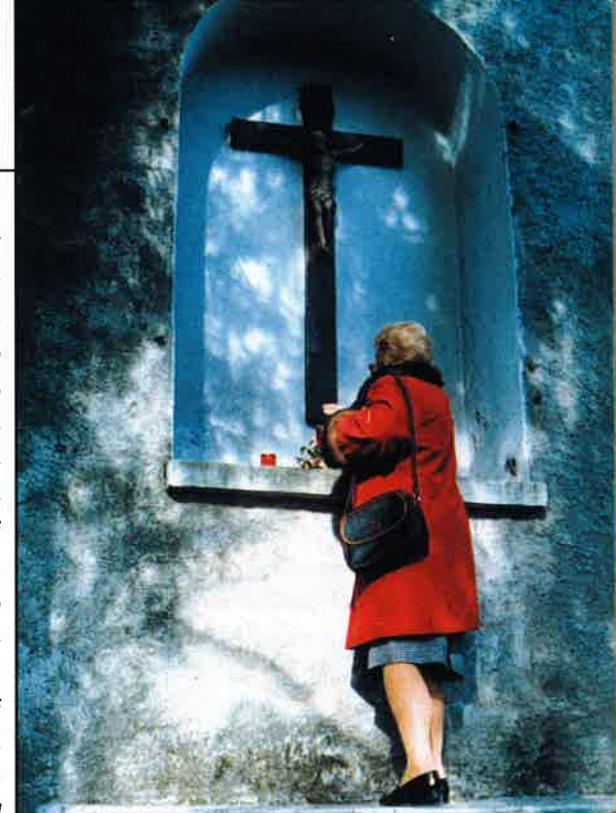
medesimo e pigli la croce sua et seguimi me», si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Cristo, onde cominciò con moderati digiuni vincer la gola, principio d'ogni vizio. Vigilava la notte... humilia vasi quanto più poteva nel vestire, nel parlare, nel

conversare et molto più nel core... si sforzava di parlar poco... gl'occhi suoi custodiva con ogni diligenza..."

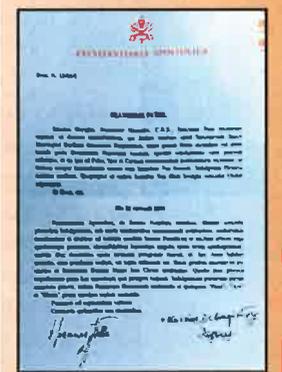
L'Eremo al termine della scala Santa è la concreta testimonianza dell'esercizio volontario della penitenza come mezzo per rafforzare la volontà nel scegliere il bene, come strumento di espiatione e come gesto di amore che vuole in parte rispondere al più grande gesto di amore di Cristo che muore sulla Croce.

"La Chiesa invita tutti ad accompagnare l'interna conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza" (Paenitemini).

Proprio per il suo forte valore "ascetico" la Penitenzieria Apostolica ha concesso durante tutto questo anno giubilare 2000 l'indulgenza plenaria ogni giorno (e per ogni venerdì di quaresima negli anni a seguire) a chi, alle solite condizioni, sale in ginocchio meditando la Passione del Signore, questa Scala Santa.



Nelle foto: in alto pellegrina che prega davanti al Crocifisso al termine della Scala santa; in basso il decreto della Penitenzieria Apostolica che concede l'indulgenza plenaria; nella pagina precedente pellegrini che fanno la Scala santa





www.giovanini

## "Ognuno sta solo..."

### La Bussola

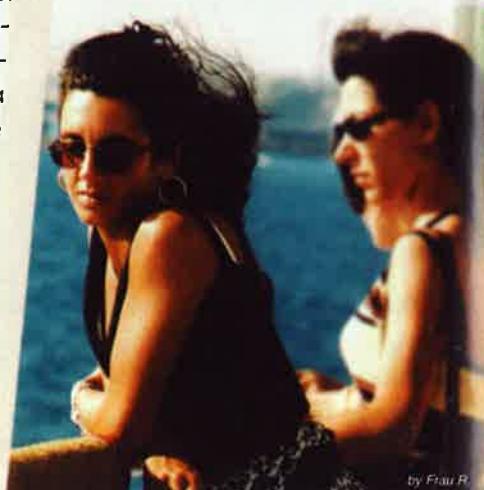
Di P. Michele Marongiu

Secondo alcuni filosofi e poeti la solitudine è una realtà ineluttabile che, insieme all'angoscia, costituisce l'essenza stessa della condizione umana.

Solitudine. Cosa evoca in te questa parola? Essa è ricca di significati e di sfumature. Quasi sempre viene adoperata per indicare una delle più tristi situazioni umane, quella di chi non ha nessun amico, nessuno con cui condividere ciò che gli sta a cuore. È uno stato che tutti abbiamo poco o tanto sperimentato, magari immersi in una folla, allo stadio, per strada, durante una festa.

Ma la solitudine può essere guardata anche in altro modo. Perché esiste una solitudine giusta, che mi spetta in quanto sono una persona, in quanto sono io e nessun altro può prendere il mio posto. Sono solo di fronte alle scelte della vita, nessuno può sostituirsi a me; sono solo di fronte agli altri, a loro posso offrire me stesso, nient'altro; sono solo di fronte al dolore, tocca a me lottare per dargli un senso. Sono solo, ma percepisco che questa solitudine è preziosa, è lo spazio della vita che Dio ha riservato per me,

solo per me. Questo non toglie che ci voglia coraggio a valorizzarla, è più facile sfuggire riempendola di rumori, ingolfandomi di impegni "improrogabili" e rimandando all'infinito le decisioni davvero importanti. Ma se l'accolgo disposto a scoprirne i tesori essa mi parlerà e mi renderà il protagonista della mia vita. Imparerò allora che la solitudine non mi impedisce di comunicare con gli altri, anzi mi accorgerò che essa mi ha reso più uomo, più capace di dare e di amare.



by Frau R.



### Psicologia

Di Sara Collu

## POSSO ENTRARE?

Vorrei che questa riflessione sulla solitudine non fosse solo mia, ma mi piacerebbe renderti partecipe. Se hai il tempo per farlo, ti chiedo di soffermarti un istante a pensare alla parola "solitudine" e a tutto ciò che questa parola ti fa venire in mente.

La solitudine ha il volto del vecchio che ha ancora tanto da raccontare, ma non trova il suo interlocutore; dell'adolescente che si rinchioda in camera per ascoltare la sua musica; di chi ha paura degli altri o di chi, più semplicemente, è introverso...

Come aiutare queste persone a venire fuori dalla loro solitudine? Innanzitutto bisogna capire se la condizione di solitudine è stata scelta oppure imposta. Nel

primo caso si ha bisogno di stare soli e si ricercano volutamente i propri spazi, si tratta di un momento prezioso per ciascuno di noi (vedi l'articolo precedente), ma la nostra attenzione in questo caso è rivolta a chi si sente solo pur senza volerlo e non riesce ad uscire dal suo mondo. Che fare? Sicuramente sarà importante rispettare i tempi dell'altro, bussare a quella porta, fargli capire che ci siamo, ma aspettare che sia lui ad aprirla. "Bussare" significa interessarsi al suo mondo, capire ciò che lui desidera; per esempio con l'adolescente posso interessarmi della sua musica, con il timido sarà importante incoraggiarlo o "fargli da spalla" nelle situazioni pubbliche, con il vecchietto ascoltare le sue storie anche se ormai le conosco a memoria... ognuno di voi troverà i modi più adeguati per bussare a quella porta.



Di Sara Longato

## Le parole che ha detto

### "Non spronare il cavallo che corre"

dalla 2ª lettera di S. Girolamo

Che frase strana: a una prima lettura non mi ha detto nulla. Ho pensato fosse logico: perché voler correre sempre più forte quando già il vento ti colpisce la faccia e ti scompiglia i capelli?

Poi ho capito: è insito in tutti noi il desiderio di fare sempre di più, credendo che "fare" significhi vivere di più, più intensamente. Ecco allora che ci occupiamo le giornate fino all'osso; tutto programmato e calcolato: lunedì e mercoledì palestra, martedì e giovedì corso di chitarra... e così via. La settimana scandita come in una grande azienda; guai perdere l'agenda... è lei che ci dice cosa e quando farlo.

Impegni su impegni per vivere di più, per succhiare la linfa della vita.

Girolamo, invece, ci dice di lasciare sì correre il cavallo, ma di non esagerare, di non spronarlo per aumentare la sua corsa... potremmo finire per cadere.

È vero che "fare tante cose" riempie la vita, ma bisogna farle Bene, col Cuore... lasciandoci il tempo per gustare il vento sulla faccia



## FATTI VIVO!

È da più di un anno ormai che abbiamo iniziato a scrivere con entusiasmo [www.giovanini.it](http://www.giovanini.it). In noi c'è il grande desiderio di conoscere te e tutti quelli che leggono queste pagine. Ci piacerebbe anche chiederti dei pareri, idee, consigli... Ti chiediamo perciò di venire allo scoperto compilando questa scheda (anche in fotocopia) e spedendola al nostro indirizzo postale o elettronico. È possibile anche compilarla via Internet all'indirizzo [www.tiscali.net/it/somgiovanini](http://www.tiscali.net/it/somgiovanini), oppure puoi telefonarci al numero 070.302.668 (chiedere di Riccardo). Risponderemo a tutti e per chi si "farà vivo" ci sarà anche un piccolo regalo.

Nome ..... Cognome ..... Età .....

Indirizzo .....

Tel. .... E-mail .....

Occupazione .....

Hobbies .....

Qual è l'articolo di [www.giovanini.it](http://www.giovanini.it) che finora hai apprezzato di più? .....

Perché? .....

Quali argomenti ti piacerebbe trovare su [www.giovanini.it](http://www.giovanini.it)? .....

Ti piacerebbe di tanto in tanto collaborare con noi? .....

Prendo atto dell'informativa art.10 L.675/96 e acconsento che i miei dati vengano utilizzati per le sole finalità descritte e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

## In anticamera: Solo sempre sorridente

di **Stanislaò  
CAPELLETTI**

*Il 31 maggio  
rincorrono  
settantasette  
anni  
della morte del  
servo di Dio  
**Federico  
CIONCHI,**  
fratel Righetto.  
La Vergine  
Santissima che  
l'aveva visitato  
da bambino  
di cinque anni,  
lo volle al Cielo  
nel giorno  
anniversario della  
sua Apparizione.*

*Questa  
coincidenza  
di date, che può  
sembrare a taluno  
fortuita,  
è per noi invece  
molto eloquente,  
considerando che  
«Dei nutibus vitae  
nostrae momenta  
decurrunt».*

**V**ogliamo ricordare oggi l'umile figura del Fratello coadiutore somasco Fr. Righetto, Federico Cionchi: il protagonista delle celebri apparizioni della SS. ma Vergine nella Valle Spoletina. Nel luogo dove Righetto bambino vide più volte la Madonna, oggi sorge maestoso il Santuario della Stella, uno dei più importanti dell'Umbria.

Di lui poco si parlò: qualche timido cenno dopo la sua morte. Righetto Cionchi, divenuto in seguito Fr. Federico, durante la sua vita si studiò di nascondersi nell'ombra e di custodire gelosamente nel suo cuore il ricordo dolcissimo dell'incontro con Maria.

A Lei volle dare testimonianza di amore filiale con una vita umile, nascosta, laboriosa e soprattutto orante nel modesto ufficio di sacrestano. Fr. Federico, per naturale istinto, rifuggiva quanto potesse richiamare sopra di sé l'attenzione degli altri: era estrema-



mente allergico alla pubblicità. Sempre pronto a difendersi, o un modo brusco o scherzoso, da chi volesse violare la zona proibita della sorprendente avventura dei suoi primi anni. Un giorno interpellato a questo proposito, rispose argutamente: «Per l'appunto anch'io ho sentito questa notizia...».

Rievocare la sua umile e mite figura, non vuol dire fare di lui un santo, ma far riecheggiare con la memoria della sua mirabile vita il cantico che egli volle innalzare alla Vergine. Riaffermare con la forza di una vita religiosa vissuta e sofferta, l'eccellenza di un'esistenza consacrata "nascosta con Cristo in Dio".

La vita dell'umile sacrestano di S. Maria Maggiore di Treviso è un'autentica testimonianza silenziosa, ma eloquente e penetrante.

### Tramonto mariano

Al primo spuntare del 31 maggio 1923, in una disadorna cameretta della Casa religiosa somasca di S. Maria Maggiore in Treviso, si spegneva un umile religioso coadiutore, per quarant'anni infaticabile sacrestano della Chiesa.

Quando la salma fu composta con l'abito religioso somasco, il Superiore depose sopra il petto del defunto, come un sigillo, la medaglia d'argento della Madonna della Stella. Quel giorno 31 maggio per lo scomparso era un giorno memorando: l'anniversario della apparizione della Madonna a lui bambino nella Valle Spoletina.

Chi era quel Religioso? Era Fr. Righetto

Federico Cionchi. Il giorno stesso della morte, l'Attuario del Convento così scriveva nel libro degli Atti: «31 maggio 1923. Questa mattina, mezz'ora dopo la mezzanotte fummo tutti svegliati dall'infermiere di Fr. Federico, perché questo, mentre prima sembrava abbastanza quieto e cosciente in quell'ora aveva subito una forte crisi, che faceva temere non lontana la sua fine. Il Padre Superiore gli amministrò l'Olio santo e poi raccomandò l'anima. Continuando l'agonia, sempre calma, ma in uno stato di incoscienza (per quanto sembrava a noi) il Padre Superiore intonò

il Santo Rosario per ottenere dalla Vergine Santissima la grazia per il suo dilietto Righetto che potesse spirare nel bacio del Signore. Verso l'una e mezzo il nostro carissimo Confratello cessava serenamente di vivere; tutti quei di famiglia edificati di una morte così santa. Il Padre Superiore comunicò tosto la sua dipartita al Rev. mo Padre Generale e al Superiore dei Padri Passionisti del Santuario della Stella».

La coincidenza della data della morte con quella del giorno anniversario dell'apparizione della Madonna, venne autorevolmente evidenziata dalla Rivista dell'Ordine somasco: «Non possiamo tuttavia lasciar passare sotto silenzio un particolare riguardante il compianto Fr. Federico Cionchi, che



non fu notato nella lettera mortuaria spedita ai Superiori delle nostre case. La Vergine Santissima, che l'aveva visitato bambino di cinque anni, lo volle al Cielo nel dì anniversario della sua Apparizione. Questa coincidenza di data che può sembrare a taluno fortuita, è per noi molto eloquente considerato che "Dei nutibus vitae nostrae momenta decurrunt". (Bollettino dell'Ordine Somasco, Gennaio 1924).

### Profumo di Cristo

Durante tutta la sua vita Fr. Righetto Cionchi ebbe la preoccupazione di scomparire agli occhi di tutti; di tener gelosamente nascosto il segreto dell'incontro con la Celeste madre. Il velo di silenzio in cui si era avvolto e l'intensa

*Nella foto in alto il santuario della Madonna della Stella a Montefalco (Umbria); nella pagina precedente un ritratto di Righetto Cionchi all'età di circa sei anni. Nella pagina seguente, dall'alto al basso, effigie della Madonna della Stella, statua marmorea di Righetto ed effigie della Madonna Grande di Treviso*



attività del suo ufficio di sacrestano in una chiesa così assorbente come quella di S. Maria Maggiore in Treviso, escludevano decisamente ogni inutile ripiegamento sopra se stesso. I Superiori, con tatto e illuminata prudenza, nelle relazioni con il Religioso non hanno mai esternamente tenuto conto delle apparizioni e della fama che egli si era acquistata. Come se tutto questo non fosse mai accaduto.

Il Fratello d'altronde ne era ben felice, perché corrispondeva perfettamente a quanto egli intimamente desiderava: «Conservava tutto nel suo cuore» (Lc, 2, 51) come Maria.



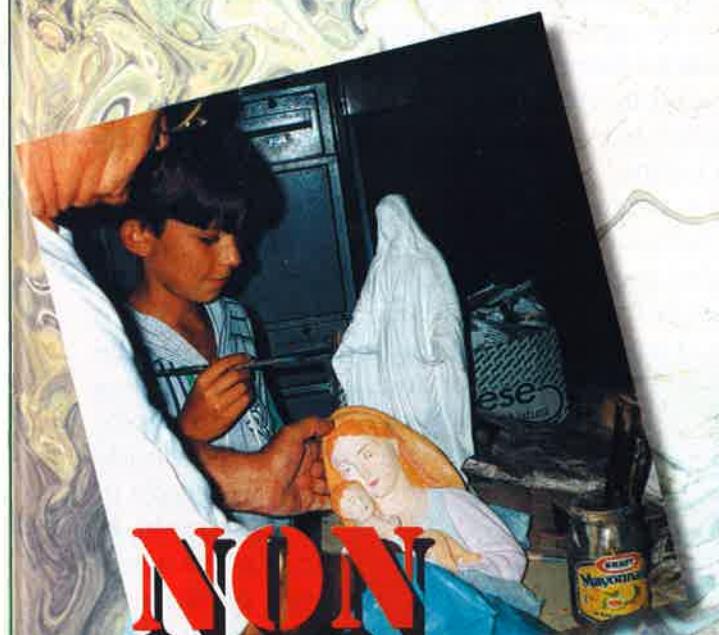
La Signora Matilde Bressanin Della Rovere dice: «La vita di Fr. Federico non aveva niente di particolare: solo sempre sorridente, sempre correre per attività e sempre unta la tonaca per la sorveglianza delle lampade ad olio... Fr. Federico, credo, era un santo; e per questo non sembrava una persona straordinaria, la sua vita era sempre la stessa, senza dare nell'occhio».

Quando egli morì, la fama della sua santa vita si affermò, non solo nella Casa religiosa e nella Congregazione, ma anche nell'ambito della Parrocchia-Santuario dove per oltre quarant'anni lavorò oscuro, infaticabile operaio del Signore.

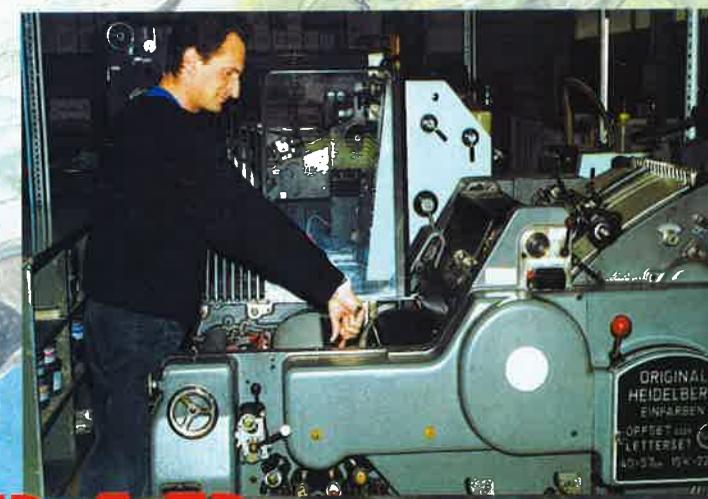
Il Superiore, p. Giovanni Zonta, il giorno stesso della morte scrivendo ai Superiori delle Case dell'Ordine, dopo aver rilevato che il Religioso era morto "con edificante rassegnazione", così proseguiva: «Non sarebbe facile esporre a parole la vita operosa e instancabile di questo nostro

Fratello durante i quarant'anni trascorsi nel suo modesto ufficio, ma ben lo rammentano i parrochiani tutti e i moltissimi cittadini frequentanti la nostra Chiesa, i quali lo hanno sempre stimato e amato. Infatti, oltre alla devozione filiale da lui sempre dimostrata alla Santissima Vergine e la cura speciale per il di Lei altare, quanti ebbero l'avventura di conoscerlo, non possono fare a meno di ricordarne la molteplice attività, la gentilezza dei modi, l'indole gioviale e soprattutto lo zelo pel decoro della casa del Signore, unito ad una modestia esemplare, per la quale non parlava mai con alcuno della grazia insigne ricevuta nella sua tenera età. Anche nei riguardi della vita religiosa, quantunque abbia bramato di rimanere tra noi nella semplice qualità di Ospite, fu sempre esempio agli altri di pietà, di obbedienza, di povertà e di ogni altra bella virtù, tanto che il 15 maggio 1910 sentì vivo il bisogno di stringersi a Dio emettendo privatamente e segretamente i tre voti, come ebbe a manifestarmi durante la sua ultima infermità. Io nutro quindi fiducia che l'anima del nostro caro estinto, purificata dalle gravi e prolungate sofferenze, nonché per la certa protezione della sua augusta Patrona, possa avere spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva la ferma speranza». (Lettera mortuaria).

P. Zonta fu Superiore della Casa di S. Maria Maggiore in Treviso dal 1919. Egli assistette Fr. Federico negli ultimi anni della sua vita e ne consegnò in morte la bella anima a Dio. Ebbe modo di conoscerlo profondamente e di godere della sua particolare confidenza: la sua testimonianza quindi è del massimo valore. □



**NON  
MANCHI  
IL LAVORAR**



Dopo aver parlato, nel numero precedente di *Vita somasca*, della "devozione", uno dei tre fondamenti che san Girolamo ha posto alla base della sua "compagnia", parliamo in questo dossier del secondo: il lavoro. Il "lavorar" è dono di Dio ed è contemporaneamente indispensabile per vivere. Il nostro santo, però, nel lavoro vede anche un elemento di "liberazione", non nel senso di autonomia come oggi viene inteso, soprattutto dalla parte delle donne, ma nel senso che gli emarginati di oggi non potranno mai essere ricuperati domani alla società se non possono contribuire alla sua costruzione con un apporto personale. Lavoro come educazione, anche: "Chi non lavora non mangi", soleva ripetere. Non si può vivere con la pretesa che tutto è dovuto dagli altri: La società si costruisce giorno dopo giorno con l'apporto di tutti, senza sfruttamenti, ma liberando dallo sfruttamento i più deboli. Insomma l'uomo non come strumento per la produzione e il guadagno ma come "collega" per produrre benessere per sé e per gli altri.



Qui sta l'intuizione  
e il genio di san  
Girolamo, rendersi  
presente nella vita  
dell'orfano per  
garantirgli una  
possibilità di  
riscatto

Nell'accogliere orfani e derelitti, non fu preoccupazione esclusiva di san Girolamo dar loro una casa ed un'educazione, ma di restituir loro dignità rendendoli padroni del loro futuro; in altre parole il Miani non si limitò ad offrire un pronto soccorso, anzi la sua lungimiranza lo portò ad impegnare i giovani da lui accolti con paterna dedizione in vere e proprie officine o botteghe in cui ciascuno dava il proprio contributo, secondo le proprie capacità e inclinazioni, al mantenimento materiale di tutta la comunità. Ciò aveva il doppio effetto di favorire da una parte la presa di coscienza di essere utile a sé e agli altri, dall'altra di imparare un mestiere che avrebbe riscattato il diseredato dalla propria condizione emarginante reintegrandolo nella società.

In tal senso, seppur con tutte le diversità che l'evoluzione sociale impone, l'opera educativa di Girolamo Emiliani anticipa la Formazione Professionale. L'espressione può apparire forte ed esagerata, resta in ogni caso ineccepibile l'intuizione del nostro santo che si fa precursore di moderni metodi educativi in vista dell'avviamento dei giovani ad essere membri attivi nella compagine sociale del proprio tempo.

D'altra parte Girolamo aveva avuto esperienza diretta dell'attività lavorativa proprio nella sua famiglia che esercitava l'arte della lana quale mezzo per conservare autosufficienza; ed è proprio l'idea del non dover dipendere che guida il santo nelle proprie scelte a favore dei suoi orfani dedicandosi

alla loro promozione in quanto persone da riscattare e restituire al mondo come soggetti autonomi e in grado di provvedere a sé stessi rifiutando la mendicizia. A coloro che la sorte aveva privato della famiglia era preclusa la possibilità non solo di avere un'istruzione di base, ma anche di imparare un'arte. Infatti, lavorare da garzone in una bottega (quello che oggi chiamiamo apprendistato), era possibile grazie alla famiglia che presentava, facendo così da garante, il ragazzo all'artigiano. Qui sta l'intuizione ed il genio di san Girolamo, rendersi pre-

# Lavoro fonte di dignità

di Gianluca  
**CAFAROTTI**

sente nella vita dell'orfano per garantirgli la possibilità di un riscatto, organizzando negli orfanotrofi lavori che fossero anche economicamente fruttuosi, col fine di assicurare agli orfani l'autonomia economica e sociale, dunque di essere liberi, capaci cioè di provvedere onestamente alla propria sussistenza.

Oggi i tempi sono cambiati, tuttavia alcune situazioni di degrado e di povertà sopravvivono, forme di ignoranza che tendono ad emarginare dalla "società produttiva" fasce socialmente deboli, e tra queste principalmente giovani. Ciò che reclama la presenza somasca nel campo della Formazione Professionale non è

evidentemente la mancanza della cosiddetta offerta formativa da parte delle istituzioni civili, ma è la necessità di dare un'anima a tale offerta, offrire dei modelli educativi che vadano oltre la semplice acquisizione di competenze e capacità professionali, fare in modo che i giovani trovino degli interlocutori che sappiano considerarli nella loro totalità e complessità.

In fondo ciò che i Somaschi ereditano dal loro Fondatore è lo spirito paterno, vale a dire spirito di dedizione amorevole e gratuita, di presenza forte e discreta.



Diceva poi che ognuno dover sostenersi co' proprii sudori, secondo quel detto "chi non lavora non mangi".

(Anonimo 11,20)

I religiosi della Provincia lombardo-veneta dei Padri Somaschi lavorano anche in "Centri di accoglienza", con l'intento di svolgere attività di prevenzione, recupero e reinserimento a favore di soggetti tossicodipendenti di entrambi i sessi.

Il primo Centro è nato nel 1978 a Cavaione di Trucuzzano (Mi). A tutt'oggi i Centri sono 16, sparsi in tutta l'Italia. L'ultimo è nato a Como nel febbraio u.s. come alloggio per i malati terminali in Como.

Abbiamo intervistato uno dei responsabili, il p. Carlo Crignola, per scoprire il ruolo che occupa il lavoro in questa azione di recupero e di reinserimento nella società.

*Padre Carlo, perché fate lavorare i giovani nei vostri Centri di Accoglienza? Potrebbe sembrare una domanda superflua e la risposta scontata. Ma, a volte, non si hanno idee chiare sul ruolo del lavoro per recuperare questi giovani. Si pensa, per esempio, che se lavorano non pensano ad altro, oppure che li fate lavorare per tenerli occupati durante il giorno, o perché si rendano utili.*

Se alcuni di questi obiettivi pratici non sono del tutto assenti in una pianificazione del programma, anzi sono stati in primo piano nella fase di avvio di nostri Centri, la scelta di far lavorare i ragazzi si è rafforzata col tempo, osservando quanto il lavoro aiuti il ragazzo a raggiungere gli obiettivi centrali del suo cammino di crescita.

Confrontandoci con altri modelli comunitari, ci siamo resi conto di come vi siano comunità che fanno del lavoro l'attività principale ed esclusiva, tanto da caratterizzarsi solo in base ad esso; altre invece che pensano di dover dedicare tutto il tempo disponibile ad attività da loro ritenute maggiormente terapeutiche e forma-

# Lavoro come terapia

a cura di **Felice BENEIO**

tive.

Noi abbiamo maturato la convinzione che proporre al ragazzo che entra in comunità un impegno lavorativo molto consistente ma non esclusivo incrementi il senso di appartenenza e il sentimento di valore che il soggetto elabora verso la comunità. E' da queste basi che nei nostri ospiti si genera una vera e propria assunzione di responsabilità.

*Si afferma comunemente che la possibilità di svolgere un lavoro che piaccia e che soddisfi, in quanto percepito come adeguato alle proprie capacità, sia uno degli obiettivi irrinunciabili per ogni persona, pena il senso d'inutilità e di pesantezza della propria vita. Tale principio vale anche per i giovani che voi aiutate?*

Il contatto con gli ospiti delle nostre comunità ci ha fatto osservare come non sempre questo principio resti per loro valido.

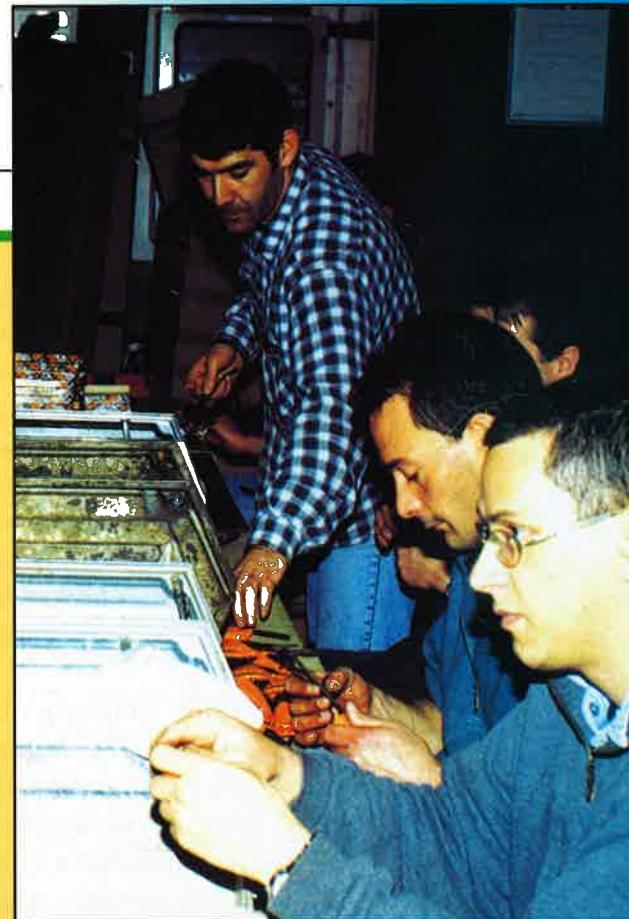
Per alcuni di loro infatti il lavoro ha potuto convivere con la tossicodipendenza.

Questi ragazzi, pur dotati talvolta di una professionalità elevata, o non sono in grado di trarre da essa i significati che potrebbero facilitare lo sviluppo di una personalità armonica e matura, oppure difettano di alcune abilità personali necessarie perché la professionalità di cui dispongono possa tradursi in un'attività lavorativa concreta, produttiva e creatrice.

L'esperienza lavorativa in comunità, se opportunamente motivata, può costituire una chiara occasione correttiva di concezioni distorte relative al lavoro. Più che professionalità in sé viene enfatizzato ciò che fa sì che una professionalità "serva". Spesso dall'esperienza lavorativa in comunità il ragazzo acquisisce non una professionalità completa, non sempre il lavoro che impara sarà quello che effettivamente eserciterà dopo, ma una capacità a lavorare con professionalità.

L'aver trovato e saper mantenere un lavoro soddisfacente costituisce per noi un criterio per stabilire se l'integrazione del ragazzo, terminato il programma comunitario, sia stata raggiunta.

*Come i giovani accolgono questo impegno lavorativo che non sempre li prepara forse direttamente a svolgere poi quel determinato lavoro nel momento*



del loro reinserimento nella società? Non è frustrante per loro il pensare che ciò che fanno oggi in comunità non dà loro una "professione"?

Essere capaci di lavorare non significa solo conoscere come si deve operare per realizzare qualcosa, ma anche possedere quelle qualità che permettano a certe competenze professionali di attualizzarsi, come la volontà, la continuità, lo spirito di sacrificio, la precisione, l'attenzione e la collaborazione.

Il lavoro significa sicuramente avere soldi, ma comporta anche fatica e impegno. E' indipendenza, ma è anche capacità di collaborare, di stare con gli altri, di osservare i ritmi e disposizioni. Serve certo a risolvere il problema del quotidiano, ma è anche progettualità, responsabilità e autorealizzazione.

Col procedere dell'esperienza comunitaria il lavoro assume per i ragazzi ospiti significati diversi. Inizialmente lo subiscono come regola della comunità, trovandovi in esso noia, pesantezza e persino frustrazione. Dopo qualche mese di

altalenante umore, dalla frustrazione al risentimento, all'insoddisfazione per un clima che con pazienza richiama a dare di più, gli sfoghi cambiano tono e contenuto. Al quinto o al sesto mese di permanenza in comunità il ragazzo è più soddisfatto. E' qui che il lavoro diviene ricchezza di osservazioni e di sti-

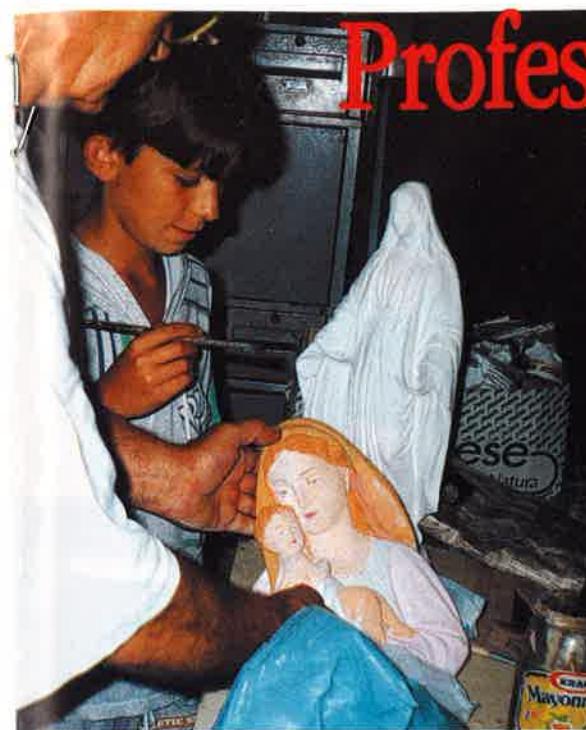
moli in quanto palestra di sperimentazione ove il ragazzo misura se stesso con le proprie capacità.

*Ho visto che i lavori che offrite a questi giovani sono lavori ripetitivi al massimo; non c'è pericolo di "alienazione"? Come ovviate a questo pericolo?*

Il lavoro più comune nelle nostre comunità è di assemblaggio. Essendo un lavoro ripetitivo, non esige grande concentrazione, permettendo così il dialogo, l'ascolto e il confronto senza che la produttività venga compromessa. Si sottintende che nessuno debba lavorare solo e che la rumorosità (radio) sia eliminata.

Si è notato quanto i ragazzi migliorano in una appropriata organizzazione della vita quotidiana, dove trovano occasioni e strumenti per riavvicinarsi e misurarsi in modo sempre più autonomo con la realtà, dalla quale si erano praticamente estraniati. Allora non solo uno, ma tanti diranno come Mario:

"Se ripenso al periodo prima, mi pare di averlo vissuto come un vegetale, non vivevo, non mi accorgevo di nulla. Ora apprezzo lo stare con la gente, ho idee sempre più chiare a cui tengo e a cui mi ispiro. Provo soddisfazione quando riesco a viverle."



## Professionisti si diventa

Il piccolo laboratorio di **Toritto (Bari)** è costituito semplicemente da un prefabbricato delle dimensioni di 3x3x6 metri, collocato accanto alla struttura del Centro sociale sin dall'inizio della gestione di esso da parte dei Padri Somaschi nel novembre 1995. Da allora tanti volontari 'coadiuvati' da bambini, ragazzi, giovani, più o meno interessati, più o meno bravi, hanno prodotto una quantità di statue in gesso, poi esposte e regolarmente vendute - almeno nel primo periodo, quello del 'boom' - durante le diverse vendite organizzate dal Centro per il suo stesso sostentamento. Così durante i "corsi" di apprendimento delle tecniche e produzione, si vedono i ragazzi tutti intenti a dipingere il manto azzurro della Vergine, o i biondi capelli del Bambinello, o sbizzarrirsi nei

colori da dare ai Magi, mentre l'aria è tutto un insieme di richiami del "capo", che vorrebbe si facesse attenzione a tante cose, di "mannaggia, ho sbagliato", della musica dell'immane radio... e delle urla di chi, a due passi da lì, corre dietro ad un pallone... E così il "laboratorio" si fa discreto portatore di educazione al lavoro, rispetto dell'altro, ascolto della propria fantasia, capacità di misurarsi con le proprie potenzialità, e - questo è ciò a cui teniamo molto - luogo di serenità. Si sarebbe parziali a non nominare quant'altro si produce, a mano di veri professionisti - autodidatti, in quell'angusto spazio: e sì, perché c'è anche un bravissimo lavoratore del rame, capace di tirarti fuori ogni sorta di oggetti, che possono risultare belli anche se magari un po' astrusi; ma pure utili, capaci di riempirti quell'angolo lì in salotto dove proprio non sai cosa metterci. Per dato di cronaca, l'ultimo prodotto è nientemeno che un alambicco per la distillazione della grappa regolarmente funzionante! Un altro bravo artista si occupa della lavorazione del legno e in modo particolare di piccoli crocifissi variamente intarsiati.

*Michele Maria Leovino per i Volontari del Centro San Girolamo*



Il CFP "San Girolamo Emiliani" è attivo nel territorio dei Castelli Romani, ad **Albano Laziale**, da quasi cinquant'anni, nel corso dei quali ha avuto modo di crescere e di adeguarsi alle nuove esigenze della Formazione Professionale. Raccoglie mediamente circa 350 iscritti ogni anno provenienti da vari comuni della provincia di Roma. Scopo del Centro è di preparare gli allievi, dopo la scuola dell'obbligo, ad immergersi nel mercato del lavoro nel settore del-

## DOSSIER *non manchi il lavorar*

l'industria fornendo competenze professionali a meccanici, elettrauti, elettricisti, elettronici ed informatici.

Ciò che tuttavia è di fondamentale importanza per la comunità dei Padri Somaschi che gestisce il Centro, è l'accompagnamento del giovane nell'acquisire soprattutto un sano senso di responsabilità e di collaborazione leale con i colleghi, oltre che spronare gli allievi a dare credito alla propria capacità di potersi affermare in uno specifico campo professionale

Ciò potrebbe sembrare scontato, tuttavia la formazione professionale è tutt'oggi vista, nonostante metodi educativi vari e riforme annesse, come una scuola di ripiego, una scuola per coloro cui mancano le facoltà per proseguire gli studi dopo l'obbligo scolastico, e tale idea crea nella coscienza del giovane un alibi per giustificare insuccessi e disimpegno. Stando così le cose, pur essendo gli allievi i primi interlocutori, si tenta il coinvolgimento delle famiglie, impresa non sempre facile e felice, per far sì che la richiesta di serietà e impegno professionale non si limiti alle ore di presenza a scuola, ma si allarghi ad un vero e proprio progetto educativo, par fare in modo che i giovani possano credere nelle loro risorse ed assumere un atteggiamento positivo nei confronti del lavoro inteso come via di affermazione e realizzazione di sé.



Al **Fioccardo**, un quartiere periferico di Torino, c'è la "Casa della Fraternità giovanile": un grande complesso edilizio. Negli anni '90 è stato trasformato da pensionato per universitari in due comunità alloggio: una per preadolescenti e una per adolescenti.

Questi ultimi facevano più difficoltà. Alcuni frequentavano la scuola, altri lavoravano. Ed è qui che veniva fuori il problema più grave: Pino aveva cambiato sei datori di lavoro; buono e simpatico, ma, come dicono i piemontesi "scapa travai che mi arivu" (scappa lavoro che arrivo io!) e così dopo qualche giorno veniva licenziato. Tu non puoi dire al ragazzo: "Pino, ora basta. Se non hai voglia di lavorare, arrangiati: qui non ci puoi stare; torna a casa tua". Ma a quale casa? papà in carcere e la madre...

D'impulso è balenata l'idea di occuparlo in casa. Pian piano è maturato un progetto che avrebbe potuto veramente essere di aiuto ai ragazzi. Il 1994 è l'anno di nascita del "Laboratorio educativo occupazionale" (L.E.O). Già il nome scelto evidenzia che intendevamo il lavoro come strumento privilegiato nella educazione del ragazzo, tenendolo occupato durante tutto il giorno in esercitazioni pratiche. Non per nulla san Girolamo aveva scritto: "Il lavoro, la devozione e la carità sono il fondamento dell'opera": dunque ci eravamo messi sulla sua lunghezza d'onda.

Come esperienza era innovativa: non esisteva in Torino un intervento di questo tipo.

Per impostare seriamente il programma avevamo bisogno non solo di educatori professionali, ma, soprattutto di persone con una buona esperienza di lavoro nei vari campi. Anche san Girolamo si era servito di "maestri d'arte" ed ha aiutato anche noi a trovarli: un ingegnere, un meccanico, un esperto nell'organizzazione del lavoro, un ban-

cario, un esperto nei problemi sindacali. Tutte persone già in pensione e che quindi potevano darci una mano. E lo hanno fatto con amore e competenza affiancando i giovani educatori nella loro missione.

San Girolamo scriveva: "Uno si faccia carico di procurare lavoro per la Compagnia". La prima cosa di cui ci siamo dovuti preoccupare è stato proprio la ricerca di lavori di facili assemblaggi. Ricordo di aver battuto a tappeto, con uno degli anziani volontari, la zona industriale di Moncalieri. Ebbene uno dopo l'altro sono arrivati i lavori sufficienti per impegnare i ragazzi.

Era importante che i ragazzi non prendessero come gioco il lavoro. "Chi non lavora non mangi", ripeteva spesso san Girolamo. E così alla fine del mese i nostri ragazzi potevano vedere il frutto del loro lavoro: un premio in denaro che corrispondeva non tanto alla "resa" del lavoro, ma alla buona volontà, all'impegno dimostrato.

Il progetto L.E.O prevede la simulazione di una ditta vera e propria, quindi i ragazzi devono imparare i comportamenti fondamentali che regolano un rapporto di lavoro: li abbiamo scritti a caratteri cubitali sulla bacheca. L'orario è quello di una ditta: s'inizia il lavoro alle 9 e si termina alle 17. All'arrivo e alla partenza si firma il cartellino, le assenze per malattia devono essere giustificate da un certificato medico, ecc. L'anno è scandito non secondo quello scolastico, ma quello lavorativo. Perciò il laboratorio resta chiuso "per ferie" solo nel mese di agosto.

Una differenza tra il nostro Laboratorio e una ditta esiste: non vogliamo far perdere ai ragazzi certi valori importanti, come la cultura, lo sviluppo di una sensibilità del bello, del sacro. Nell'orario giornaliero quattro ore sono dedicate al lavoro, una al riposo e tre ai corsi teorici pratici. Così alcuni specialisti tengono corsi di pronto soccorso, di antinfortunistica, di musica, di igiene personale, di arte, di cucina.

Il L.E.O del Fioccardo ha dato origine ad altri Laboratori. Nel 1995 è stato aperto quello di Mirafiori sud, un quartiere popolare di Torino. Oggi si è potuto dare a ciascuno dei due una caratteristica: al Fioccardo l'intervento educativo è diretto di preferenza a ragazzi che presentano difficoltà particolari per l'inserimento nel lavoro; a Mirafiori vengono inseriti minori che risultano idonei ad una formazione più impegnativa nel lavoro o nello studio. L'esperienza si è trasferita anche in **Romania**: a **Baia Mare**, per la generosa dedizione dei volontari di Torino è stata inaugurata, nel 1998, una "fundatia somasca" che raduna durante il giorno ragazzi di strada e li avvia al lavoro. Anche a **Narzole** (Cuneo), presso il nostro Villaggio della Gioia, sta nascendo un LEO con alcune caratteristiche specifiche. Essendo in campagna, al lavoro di assemblaggio si è aggiunto anche un lavoro agricolo: l'allevamento di animali, che interessa molto i ragazzi.



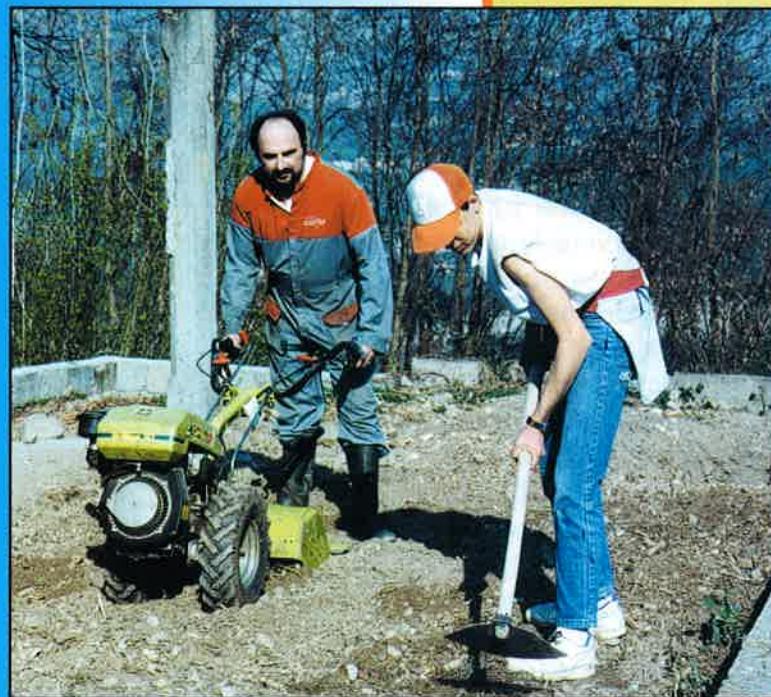
“Il lavorare non è semplicemente operatività supportata dalle capacità dell'esecutore, ma sollecitudine amorevole verso la comunità e i fratelli”

Che san Girolamo Emiliani fosse un instancabile lavoratore lo dimostrano le opere che riuscì ad avviare nel giro di poco tempo e la sua capacità di organizzarle in modo tale da renderle autonome dal loro fondatore; tuttavia per il nostro santo il lavoro non consisteva tanto nell'operare pragmatico di quanto l'impulso caritativo gli ispirava, quanto nell'essere mezzo ascetico e pedagogico tale da dare stabilità e dinamismo non soltanto alle opere ma a tutta la Compagnia dei servi dei Poveri.

Nella prima lettera ad Agostino Barili, Girolamo rammenta a ciascun membro della comunità il proprio incarico sollecitando alla fuga dall'ozio e affermando, a proposito di un tal Giovannantonio da Milano, che col lavorare si confermano i fratelli nella carità di Cristo (cfr 1 lett. 17); dunque il lavorare non è semplicemente operatività supportata dalle capacità dell'esecutore, ma sollecitudine amorevole verso la comunità e i fratelli (che sono l'anima dell'opera) animata dalla carità di Cristo che ha donato tutto di sé; pertanto il lavoro assume anche un valore teologico tanto da essere, insieme alla devozione e alla carità, il fondamento dell'opera stessa (cfr 1 lett. 17). Era necessario per i Servi dei poveri (e lo è ancora) espletare il proprio lavoro non semplicemente con perizia o capacità professiona-

le, ma con pace (con la certezza che tutto viene da Dio e che l'uomo altro non è che un semplice strumento nelle mani dell'unico Fondatore, cioè Cristo), devozione (grati del dono concesso, cioè di essere stati chiamati a con-lavorare con il Creatore) e modestia (con la libertà che viene dalla coscienza che siamo servi inutili).

In tal modo il lavoro assume i connotati della virtù e le sembianze dell'amore oblativo che accompagna ciascun membro della Compagnia a servire Cristo nei poveri e non i poveri nell'opera, poiché il fine è Iddio (cfr 2 lett. 3).



# Lavorare con e per gli ultimi



Il mettere in comune ogni cosa e la scelta della povertà hanno come conseguenza il lavorare a favore dei poveri e lavorare da poveri; e poiché la povertà scelta da san Girolamo per la sua Compagnia è la povertà evangelica, la nudità del Crocifisso, il lavoro diviene cooperazione con la Divina Provvidenza.

D'altra parte Girolamo pur riconoscendo tale importanza al lavoro, invita la Compagnia al discernimento e a non cedere alla tentazione di assumersi incarichi che non riuscirebbe ad assolvere, poiché tale desiderio non viene da Dio; "non perché il lavoro non sia un bene, poiché sta scritto: chi non lavora neppure mangi, ma ogni volta che vien proposta una cosa buona, che non si possa fare, bisogna ritenere certo che è tentazione luciferina e non è da Dio, perché Dio non fa nessuna cosa indarno. E questa tentazione non è tentazione nuova, ma vecchia. (...) Pure concludo che il lavoro è un bene e continuamente lo vado cercan-

do e prego Dio che ce lo dia." (3 lett. 15. 18).

Dunque il lavoro è risposta generosa all'appello del Padre, cooperazione sollecitata con la carità di Cristo e contributo all'edificazione della Chiesa nell'accettazione del servizio ai poveri quale dono dello Spirito Santo.

Eredi di tale idea, i Padri Somaschi pongono l'accento sul lavoro fin dalle primissime fasi della formazione dei propri membri, quale mezzo di arricchimento e di verifica per chi si avvicina alle opere. Negli Ordini generali delle Opere (1550-1560) si legge: "Quelli che vengono per non portare la croce et vivere secondo li nostri ordini, non sono per noi". Ecco che il lavoro, inteso nel senso di cui sopra, diviene un vero e proprio mezzo di discernimento per accogliere membri e collaboratori, e l'elemento discriminante qui è la croce che va contemplata, accettata, amata e soprattutto portata in quanto estrema sequela di Cristo, pegno delle promesse fatte da Dio e preludio alla risurrezione. "Sicché non so dir loro per adesso altro, se non pregarli per le piaghe di Cristo che vogliano essere mortificati in ogni loro atto esteriore e pieni interiormente di umiltà, carità e di unzione; (...) ed esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna" (6 lett. 6).



**V**e lo immaginate san Girolamo all'ufficio-riconoscimento brevetti? Non è una battuta: ci sono documenti che attestano. Tra l'altro lui stesso scriveva: *"Ho trovato un lavoro e penso che si potrà fare in tutti i luoghi dove lavoriamo: fare delle trecce per capelli. Per questo lavoro ho trovato molti segreti"*. Due secoli più tardi un laico somasco, fr. Luigi Folli, aveva avuto un'idea geniale; ci poteva scappare anche un brevetto. Ecco di che cosa si trattava: siamo nell'orfanotrofio della Maddalena di Vercelli, verso la metà del '700. Si stenta a vivere con le elemosine e lo scarso lavoro che i ragazzi riescono a fare. Fr Luigi è definito *"uomo di particolare inclinazione al meccanismo e felice di riuscirvi"*: un Leonardo in piccolo! Anche lui ha scoperto qualcosa... I suoi brevetti riguardano il settore tessile. Siamo vicini a Biella, la città del tessile per eccellenza: quindi un ottimo sbocco per il futuro degli orfani. Il primo brevetto fu un telaio per la manifattura dei "mocagliati" (una stoffa di pelo); il secondo brevetto è per lavorare la seta. Si vince la concorrenza e la vita diventa più... allegra! Gli orlani, a 18 anni, uscivano così ben formati che dal *"magistrato del Consolato erano ammessi subito come maestri fabbricatori di stoffe di seta"*: un riconoscimento non da poco per quei giovani! Nonostante le difficoltà dei tempi che correivano l'istituto della Maddalena (uno dei primi orfanotrofi somaschi) sopravvisse anche alle soppressioni, appoggiato dalle autorità civili del posto che avevano il compito ingrato di applicare le leggi di soppressione degli Ordini religiosi. I Somaschi, della Maddalena, non si toccano, anche se indosseranno l'abito del clero secolare!

**S**e capitate a Somasca, nel santuario di san Girolamo, osservate bene l'urna d'argento che contiene le reliquie del nostro Santo. Notate le finezze del lavoro. Forse stentate a credere: è un'opera d'arte uscita dalle mani dei ragazzi di strada raccolti nel 1841 nell'istituto di Santa Maria della Pace in Milano da un altro laico religioso somasco: Fratello Paolo Marchiondi, un bergamasco tenace, intelligente; un tipo che sapeva andare "al sodo". Ecco come voleva che si preparassero i ragazzi alla vita: *"Non è conveniente impiegare troppo tempo per lo studio, non essendo questa l'occupazione principale dei giovani qui raccolti, dovendo essi imparare un mestiere al quale devono rivolgere ogni loro attenzione. Basterà insegnare a leggere e a scrivere, l'aritmetica necessaria al lor mestiere, mandare a memoria tutta la dottrina cristiana ed avviarli a comporre qualche lettera"*. I mestieri che i ragazzi potevano scegliere erano *"i più interessanti e i più convenienti al popolo"*. Quattro botteghe: falegname, calzolaio, sarto, fabbro. In secondo tempo se ne aggiungeranno altre due: tornitori, sellai. Non erano delle "bottegucce". Per averne un'idea: nell'officina dei fabbri c'erano 15 grosse morse, in quella dei falegnami 12 tavoli doppi per il lavoro; i calzolari 14 panchetti e 56 sgabelli. L'attenzione era centrata sul ragazzo. I lavori usciti da quelle officine hanno meritato una "menzione onorevole" all'esposizione di Parigi del 1856 e di Firenze.

*L'Italia dei diritti e non del volontariato*

Quando si è impegnati nel nostro settore si ha la testa piena di parole quali *volontariato, terzo settore, sussidiarietà*, così mi ero proposta di non affrontare questi temi, proponendo il mio osservatorio in termini più generali e forse più condivisi. Le emergenze attuali a livello politico-sociale, la necessità di affiancare a questo giubileo di fede anche un giubileo un po' più laico mi hanno spinto a riflettere nuovamente sulla nostra identità di operatori del sociale e soprattutto di operatori del sociale all'interno di una congregazione religiosa.

La congregazione somasca con le sue opere è chiaramente parte del sistema sociale italiano. Esserci e fare assistenza è importante, lo è sempre stato: è segno, è testimonianza, ma è anche servizio. Fin dai tempi di san Girolamo la scelta dell'assistenza è stata caratterizzante, la carità e l'amore per il prossimo si sono definiti nella relazione con gli emarginati più veri. Fin da allora si dava quello che nessuno altro era in grado di dare. Ci potremmo chiedere ora, con l'occhio del poi, se quello di allora era un intervento di sussidiarietà, quale era la linea politica di riferimento. Discorsi effettivamente assurdi: gli studiosi della vita del nostro Santo potrebbero inorridire sentendo queste parole. Ma i tempi sono cambiati e forse è giusto partire da questa constatazione. La riflessione necessaria è di chiedersi quale sia la fedeltà al carisma ricercandola in questo tempo.

Quando ho iniziato a collaborare con i Padri Somaschi, circa quindici anni fa, ho colto con estremo piacere la loro peculiarità del fare senza farsi tanto vedere. Questo lavorare con i poveri nel nascondimento, questo sfuggire dalla ricerca dell'immagine, mi è sembrata una scelta molto vicina al mandato evangelico. Ho assorbito lo stile ma poi pian piano mi sono resa conto che occorre non lasciarsi trascinare dagli eventi ma essere parte attiva di una scelta sugli eventi. Ancora una volta c'è bisogno di ritornare alle origini, in una ricerca di fedeltà, per agire con consapevolezza rispettando il mandato prioritario di amore e carità ai poveri e per i poveri.

Mai come ora l'organizzazione del sociale ha dato spazio alla terzietà. Il volontariato, la cooperazione e più in generale le organizzazioni del terzo settore sono sempre più chiamate a gestire i servizi. La loro organizzazione è sempre più regolamentata, si è parte di una rete, c'è riconoscimento. Si sta legittimando un ruolo di quasi delega con qualche spazio di partecipazione ed iniziativa. Per il mondo della cooperazione questo

può essere il raggiungimento di un obiettivo, si creano posti di lavoro, si partecipa alla vita della collettività. Ma per noi è sufficiente? E' sufficiente garantirsi gli spazi per gestire i servizi?

Senz'altro questo può significare servire nel silenzio e nella testimonianza; senz'altro questa situazione può essere di stimolo per incoraggiare il volontariato come esperienza di vita, come esperienza di fede e per chi lo vuole anche di condivisione. Potremmo a questo punto trovare pace e fare per bene il nostro lavoro accettando ruoli e scelte di altri con l'unico, e comunque prezioso obiettivo, di concretizzare bene.

Pur rispettando questa situazione, pur riconoscendone la positività rispetto alle esperienze del passato io credo che sia necessario impegnarci per andare oltre, per migliorare la condizione attuale.

Questa delega al volontariato, questo riconoscimento del nostro ruolo all'interno del mondo della povertà e dell'assistenza potrebbe sempre più delegittimare il ruolo dello stato. I paesi più evoluti di noi, gli Stati Uniti per primi, ci mostrano come l'assistenza possa diventare una scelta opzionale per lo stato. Non possiamo accettare di essere parte di questo cammino. Il nostro impegno di fede ci spinge a lavorare per garantire a tutti il diritto della sicurezza sociale ed a rappresentare gli interessi di chi non è in grado di rappresentarli.

La sicurezza sociale potrebbe essere garantita favorendo il nostro impegno nella realizzazione di una sussidiarietà attiva, non nel senso dello Stato che si deresponsabilizza attraverso la privatizzazione o l'aziendalizzazione del sociale, ma mediante legami di reciprocità e interazione fra gli attori istituzionali e sociali (in una prospettiva in cui i pubblici poteri assumano precise responsabilità sul terreno della programmazione e della promozione sociale). Dovremmo in questo caso essere consapevoli del nostro ruolo sociale, della necessità di non essere soli anche se bravi e diversi.

La scelta poi di tutelare gli interessi di chi non è in grado di farlo ci chiede ancor più di uscire allo scoperto rispetto al nostro ruolo, alla nostra storia. Non basta fare, non basta servire direttamente ma è necessario provocare perché chi deve serva. Solo in questo modo il servizio non sarà solo per i pochi che riusciamo a raggiungere ma saremo attori di una tensione perché gli sfortunati siano sempre di meno.

Perché la nostra voce sia la loro voce.



Con questo numero "Dare una mano" rende conto ai lettori di VITA SOMASCA delle offerte che, nel periodo compreso tra novembre 1999 e marzo 2000, hanno inviato rispondendo all'appello della nostra rubrica in sostegno delle opere somasche, soprattutto per quelle in terra di missione.

Mentre ringraziamo vivamente tutti, assicuriamo che in tutti i casi sono state rispettate le vostre intenzioni, in modo particolare quelle delle Messe da celebrare in suffragio di coloro da voi segnalatici.

**Resoconto:**  
novembre '99 - marzo 2000



	novembre '99	dicembre '99	gennaio '00	febbraio '00	marzo '00
Sante Messe	170.000	20.000	315.000	60.000	30.000
Sante Messe gregoriane	500.000			1.500.000	500.000
Contributo per Vita Somasca	1.820.000	1.595.000	5.888.800	3.237.900	1.058.000
Dare una mano progetto n°: 1/1999			200.000		
2/1999					
3/1999	600.000	165.000	140.000		
1/2000					
Adozioni a distanza					
Sostegno di un aspirante somasco	600.000				
Aiuto alle missioni somasche	790.000			400.000	100.000
Sostegno economico per un missionario somasco					
Offerta per grazia ricevuta					

# la barca ha finalmente preso il largo

di Luigi **BASSETTO**

La "barca" - l'immagine è di Daniele Isidori, responsabile della nuova struttura - è "La Sorgente", la nuova casa di accoglienza per malati di AIDS sorta in via Torriani, a pochi passi dalla basilica del Crocifisso di Como.

Tra via Torriani e viale Varese sorge la "Cittadella somasca": la basilica del Crocifisso, parrocchia e santuario diocesano, la scuola materna "Padre Ceriani", l'oratorio, tre Comunità alloggio che accolgono 27 ragazzi, nove per ciascuna, dai 10 ai 18 anni, provenienti da famiglie in grave stato di disagio, il Condominio "Savina Ciapparelli". Un'esperienza "nuova", quest'ultima, in cui 18 famiglie sono costituite in cooperativa, hanno adeguato l'immobile messo a disposizione dai Somaschi, e ora stanno vivendo un'esperienza di condivisione, che coinvolgerà anche la "barca".

L'immagine calza a pennello. Che cosa meglio di una barca in mezzo al mare, sbalottata dalle onde sollevate dal libeccio o dal maestrale, può descrivere la vita dei malati di AIDS? In essa si prevede - dice p. Luigi Bassetto, superiore della comunità somasca dell'Annunciata - l'accoglienza di dieci



malati per alcuni dei quali, grazie alle nuove terapie, sarà possibile un recupero con reinserimento sociale, per altri un accompagnamento in una situazione di cronicità della malattia, per qualcuno forse un sostegno che umanizzi una fase terminale della malattia, per tutti la possibilità, ci si augura, di accostarsi ad una sorgente che offra sorsi di vita nuova".

Il giorno 11 febbraio, data che unisce l'inaugurazione della struttura alla giornata mondiale del malato, erano presenti il sindaco di Como Alberto Botta, il vescovo Alessandro Maggiolini

Nella foto il vescovo di Como mons. Alessandro Maggiolini e il nostro Padre generale, p. Bruno Luppi, il giorno dell'inaugurazione de "La Sorgente"



*Parte dell'immobile ristrutturato che accoglie gli ospiti de "La Sorgente"*

ni, il Padre generale dei Somaschi Bruno Luppi e Madre Elena Salarici, suora Guanelliana che animerà il volontariato. Proprio il Padre generale ha sottolineato, nell'occasione, il messaggio che viene da "La Sorgente": "La testimonianza di chi ha voluto e gestirà questa struttura, dai Somaschi, alle Guanelliane, alla diocesi intera, grida a gran voce alla società che il vero progresso si raggiungerà quando ad ogni uomo e ad ogni donna sarà offerta la possibilità di vivere, gioire e di morire come figli di Dio".

**Dal ceppo robusto della carità cristiana**

Quest'opera nasce come frutto del Congresso eucaristico diocesano del 1997. Fu il vescovo Maggiolini che aveva invitato i cristiani a dimostrare concretamente che l'Eucaristia è "per la vita del mondo". Ecco allora un tan-

gibile segno di vita. I locali dell'ex orfanotrofio dell'«Annunciata», inaugurato 80 anni fa per raccogliere gli orfani della grande guerra, oggi ridimensionato, ma ancora vivo, nelle tre comunità alloggio, hanno ancora sufficiente spazio per un altro "miracolo" della carità dei comaschi, "dimostrazione della capacità della nostra città di affrontare i bisogni, cercando di alleviare le sofferenze", come si è espresso il sindaco lariano.

Su quel ceppo, che porta ben vivo nelle radici l'amore sconfinato verso i poveri espresso da san Girolamo Emiliani in questa città quasi cinquecento anni fa, nei secoli mantenuto vivo dai suoi figli, oggi, grazie agli sforzi della comunità diocesana di Como, nello spirito di san Girolamo e del beato Luigi Guanella, comasco e discepolo del Collegio Gallio (altra opera dei Somaschi in Como), nasce questo nuovo ramo.

"Ringrazio il Signore - ha detto il vescovo Maggiolini - perché nella fitta ramificazione del volontariato e di premura per le persone disagiate presenti in città si inserisce oggi una struttura nuova, aperta al disagio e alla sofferenza. In nome dell'attenzione ai bisognosi siamo riusciti ad unire le forze per creare un tessuto di sostegno e di attenzione che deve solo crescere e rafforzarsi". Il "tessuto di sostegno" è costituito dai Somaschi che inseriscono "La Sorgente" nel circuito dei loro "Centri di accoglienza" sparsi per l'Italia, dalle suore Guanelliane che coordinano il volontariato, dal responsabile Daniele Isidori, da otto operatori e dal volontariato espresso dalla Caritas diocesana. Il giorno dell'inaugurazione erano già tre gli ospiti.

**Una presenza che scomoda**

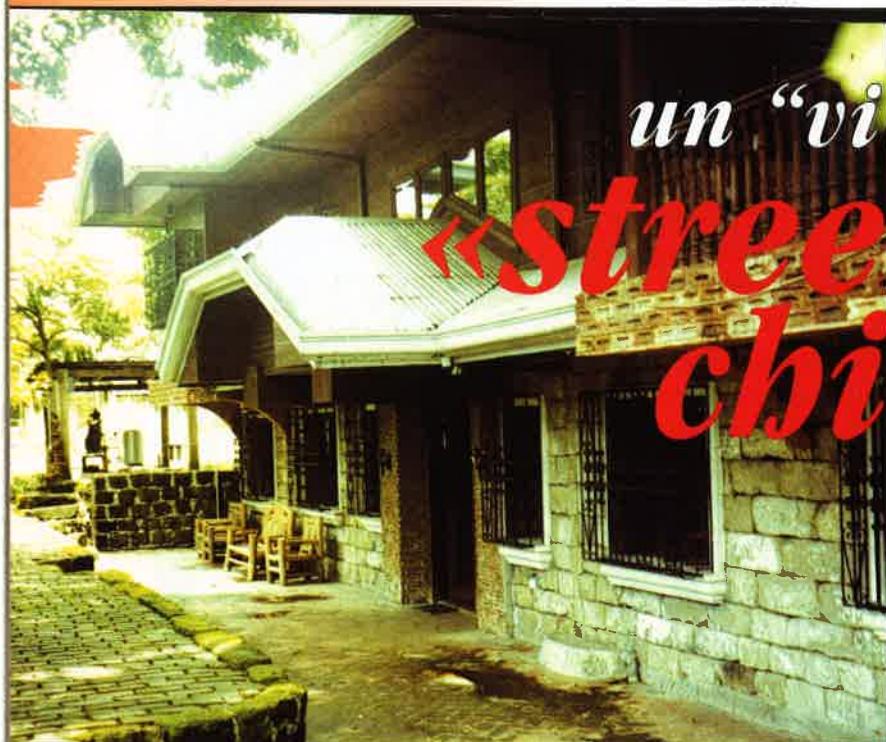
In questa "festa" che, venerdì 11 febbraio, ha visto una larga partecipazione di gente che conta e di popolo, si affaccia pure qualche nube. Un'opera simile, nel cuore della ricca città di Como, è certamente una "presenza scomoda", come ha annotato don Battista Galli, direttore della Caritas dio-

cesana. In fondo è gente che "se l'è cercata". La frase non è nuova. Penetra trasversalmente ogni giorno il sentire dei benpensanti, forse, ma certamente miopi lettori di una storia e di una società che per farsi, non dimentichiamolo, ha bisogno dei silenzi, dei compromessi, del contributo più o meno cosciente di tutti. Il disagio, non solo giovanile, affonda le radici nelle scelte deresponsabilizzanti, anche se comode, dei politici, delle comunità, delle famiglie. Sembra avvertirlo il sindaco di Como quando dice: "Sarà difficile far capire alla gente un impegno verso persone con questo tipo di sofferenza, l'errata opinione di molti verso questa malattia. Il nostro impegno dovrà essere quello di combattere contro questi luoghi comuni. Ai comaschi quello che da oggi in poi può essere chiesto è di pensare che di bisogni come questi ne esistono tanti, anche nascosti e da scoprire, ma non mai da abbandonare".

Intanto "la barca va". Ha iniziato il suo cammino verso il mare aperto. Per tutti è auspicabile un augurio: non di "lasciarla" andare, ma di "farla" andare. □



*Amici comaschi che presenziano all'inaugurazione della realtà destinata ad accogliere i malati di AIDS e il cortile interno della casa*



## un "village" per gli «street children»

di **Gabriele SCOTTI**

I santi non si accontentano facilmente nel fare il bene. Girolamo Emiliani diventò santo e, per di più, un papa (Pio XI) ebbe la felice idea di proclamarlo patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Diventò così suo dovere sognare a dimensione mondiale. Perché, penso, in cielo i santi non possono dormire, ma sognare sì e soprattutto conoscono la parola magica che trasforma i sogni in realtà: amore.

Nel Natale 1980 San Girolamo arrivò nelle Filippine. Data la coincidenza temporale e i propositi che San Girolamo aveva in cuore non è escluso che abbia avuto la sua bella parte in questo arrivo a sorpresa El Santo Niño di Cebú (Gesù Bambino) protettore dei bambini filippini, innumerevoli come le stelle di un cielo tropicale senza luna. San Girolamo si rese subito conto che

moltissimi di questi bambini erano dei piccoli cristi perseguitati dai vari erodi di turno, o addirittura crocifissi dalla solitudine, abbandono, orfanità, denutrizione, sfruttamento, abuso di vario genere.

Solo a Metro Manila dicono che siano 50/60 mila gli "street children", i figli della strada che sopravvivono di espedienti. In provincia e nelle campagne le situazioni di infanzia negata si moltiplicano, anche se in modo meno appariscente. E ciò nonostante il lodevole impegno delle autorità pubbliche di offrire opportunità di scolarizzazione, di cura della salute, di tutela legislativa. Il sottosviluppo difficile da superare, la corruzione diffusa ai vari livelli amministrativi, la sperequazione economica, spesso anche le avversità naturali fanno sentire le loro negative conseguenze soprattutto sui piccoli deboli e indifesi.

San Girolamo vide, comprese e si rimboccò le maniche. Da uomo santo, con uno spiccato senso pratico, passò subito all'azione. I bisogni sono tanti? Ci vogliono tante braccia con le maniche rimboccate e tanti cuori infiammati della sua stessa carità.

Il primo impegno fu di trasmettere a giovani filippini generosi il carisma

della sua paternità verso i piccoli, gli orfani, i poveri.

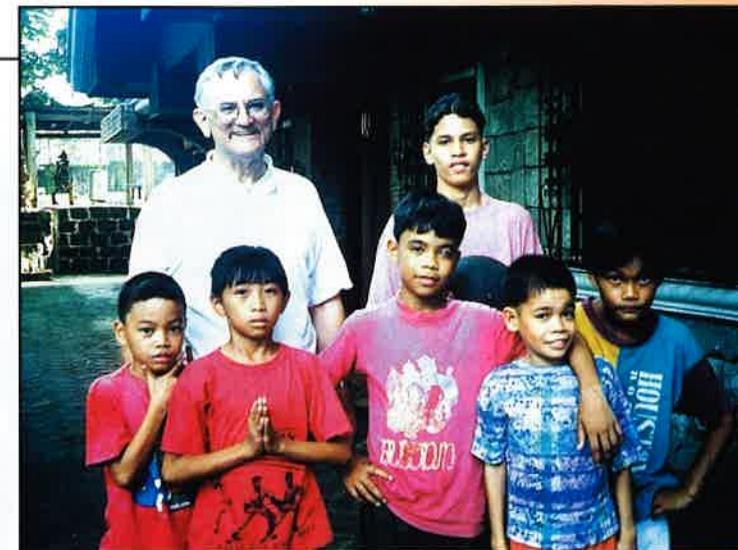
Vennero alla luce il Seminario Minore Somasco a Lubao (1985), poi il Seminario Maggiore e il Noviziato a Tagaytay (1987). Intanto sorgevano una chiesa parrocchiale intitolata proprio a lui, San Girolamo (1984) ad Ayala Alabang Metro Manila e una scuola dal nome latino Aemilianum (1985) a Sorsogon, provincia economicamente molto depressa, all'estremo sud dell'isola di Luzon. L'edificio scolastico fu quasi completamente distrutto da un violentissimo tifone (1987), ma con tenace volontà e con il sostegno di generosa solidarietà fu ricostruito e ampliato: oggi accoglie 1300 studenti, dalle elementari al college.

Negli anni '90 si iniziò l'accoglienza dei bambini in situazione di grave disagio familiare; un gruppo di loro diede vita alla prima Casa Miani a Lubao. Una seconda Casa Miani fu inaugurata (1995) a Pangpang-Sorsogon, la terza ha solo qualche mese di attività (1999) ad Alabang-Metro Manila.

Villaggio San Giuseppe, via Sant'Ignazio 11, seconda trasversale di via San Pietro... Non è un quartiere del paradiso, ma un tranquillo villaggio di Metro Manila Sud, comune di Muntinlupa, nel territorio della parrocchia "San Girolamo Emiliani", dove tutte le vie sono intitolate a santi.

Qui, il giorno di Sant'Antonio, 13 giugno '99 inizia la sua attività una nuova opera dei Padri Somaschi nelle Filippine; è la sesta in ordine di tempo e non poteva chiamarsi che... Casa San Giuseppe!

E' subito rallegrata dalla voce di otto bambini, pronti ad affrontare l'anno scolastico (nelle Filippine inizia a giugno). Sono solo otto; purtroppo decine di migliaia di loro compagni di sventura sono rimasti sulle strade di



Manila, appartengono alla tristemente famosa categoria degli "street children"; formano delle piccole bande, cercano di sopravvivere con espedienti vari, dormono sui marciapiedi, si riparano dal fresco umido della notte tropicale, coprendosi con cartoni. E quando sono affamati, ammalati, abusati...?

Gli otto fortunati hanno trovato a Casa San Giuseppe accoglienza calorosa, clima sereno, attenzione premurosa per le loro necessità; l'edificio stesso favorisce una vita di famiglia: è una villetta con ambienti abbastanza ampi per accogliere 15/20 persone; immersa nel verde, rinfrescata dall'ombra di tre imponenti manghi, che non lascia-

*Nelle foto di questa pagina: in alto il p. Gabriele Scotti, autore dell'articolo, con alcuni i ragazzi; sotto: ospiti della casa "San José village" a Muntinlupa (Metro Manila); nella pagina precedente la nuova struttura*



*Il mango e i banani  
che rendono vivace  
l'ambiente che accoglie  
gli "street children"  
nella nuova opera  
somasca nelle Filippine*



no mancare deliziosi frutti. Nel giardino, tra i banani, l'immane quadro per la pallacanestro.

Insieme a p. Giovanni Borrali e a bro. Kiko Lamo vi sono anche due giovani aspiranti alla vita religiosa somasca. A marzo 2000 due ragazzi di San José Village hanno raggiunto il traguardo della graduazione per la Scuola Elementare: non solo i manghi e i banani producono buoni

frutti!... San Girolamo è presente e benedice: la sua missione di rifugio degli orfani continua non solo qui a Casa San Giuseppe ma anche nelle Case Miani di Sorsogon e di Lubao... Un centinaio di bambini (dai 7 ai 16 anni) hanno ritrovato il calore di una famiglia e lo chiamano 'Padre'. Ma il suo grande cuore trepida per le altre migliaia di "street children".

Ridonare dignità, costruire un ambiente familiare, sereno, trasmettere la gioia di vivere è l'impresa del gran cuore di San Girolamo, che è all'opera attraverso i suoi figli. Ora nelle Filippine sono una cinquantina: una decina italiani, gli altri filippini di cui 10 sacerdoti.

Vent'anni fa San Girolamo arrivò sui passi dei primi padri somaschi giunti dall'Italia, il futuro è ora affidato ai passi fiduciosi, speranzosi e perseveranti dei nostri giovani filippini. Una cosa è certa: san Girolamo si trova bene nelle Filippine, soprattutto perché il lavoro non gli manca e può realizzare i suoi sogni.

Tutto il bene che è stato fatto, si sta facendo e si farà è in stretto rapporto con l'inesauribile generosità e solidarietà di tanti amici e devoti italiani. San Girolamo assicura che tiene conto di tutto in un libro... che spesso mostra al Signore.



## ANCHE IN ROMANIA SUCCEDONO I MIRACOLI

La solennità di san Girolamo quest'anno cadeva di martedì. A Târgoviste, (Romania) il martedì è giorno sacro dedicato alla devozione di sant'Antonio da Padova. A questo santo si rivolgono tutti, ma proprio tutti, al punto che il maggior afflusso in chiesa è in coincidenza con le devozioni a Lui rivolte. I devoti ortodossi

depongono ai piedi di questo santo le loro richieste sui famosi "acatisti" (bigliettini su cui essi scrivono le richieste di favori e di grazie) che poi devono assolutamente essere letti,



durante la funzione dal celebrante. E allora, come celebrare san Girolamo? Ma i Santi riescono ad accordarsi più facilmente che i propri devoti e così è successo il miracolo: martedì 8 febbraio, nell'eucaristia serale, quella più frequentata, nonostante sant'Antonio, si sarebbe celebrato ugualmente la memoria solenne di san Girolamo. Ma c'è sempre un imprevisto. Da tempo eravamo nella fase finale delle trattative per l'acquisto dell'ultima parte del terreno; era previsto che dopo l'8 febbraio avremmo potuto concludere gli atti necessari. Invece alle 10 arriva la telefonata del venditore che era immediatamente disponibile per fare gli atti notarili. Il pranzo solenne era fissato per mezzogiorno: invitati il parroco, il decano e le due suore inglesi che qui svolgono il loro apostolato ma, per via dell'acquisto, sono giunte a casa quasi alla fine del pranzo. Ma ora è possibile organizzare il tutto per iniziare la costru-

zione. E tutto questo nel giorno di san Girolamo! Per la celebrazione della sera avevamo preparato una bella riproduzione di san Girolamo, ben addobbata e inghirlandata, collocata davanti all'altare arricchito dai fiori. Di fianco, su un tronetto, la Reliquia di san Girolamo nel bellissimo reliquiario che ci è stato donato dall'Italia. Insomma san Girolamo anche da questo punto di vista faceva proprio una bella figura. La meraviglia è stata grande quando, dopo le parole introduttive del parroco, che ha spiegato ai fedeli il perché di questa celebrazione solenne, i fedeli ortodossi sono rimasti fermi e attenti nei banchi mentre di solito, durante la celebrazione della messa si muovono continuamente, entrano ed escono, vanno da sant'Antonio e fanno il giro di tutti gli altari e di tutte le immagini sacre. Alla fine della celebrazione, mentre i devoti ortodossi e i greco cattolici baciavano la reliquia del nostro Santo Fondatore e la mano del sacerdote, come si usa qui, il parroco dava lettura degli "acatisti" a sant'Antonio e i chierichetti distribuivano l'immaginetta di san Girolamo. Così si è trovato il compromesso che ha reso possibile la solenne celebrazione del nostro Fondatore e non ha provocato le ire dei devoti di sant'Antonio!

## SOMASCHI ON-LINE

In modo silenzioso ma deciso la rivoluzione della "rete" web (Internet) sta entrando nella famiglia somasca. Infatti non solo si è moltiplicato il numero delle comunità con l'accesso ad Internet (con rispettive e-mail) ma anche di quelle che si propongono alla rete con un proprio sito. Si tratta di un'occasione unica per far conoscere in tutto il mondo le ricchezze di S. Girolamo e dell'esperienza dei somaschi con un solo colpo di "mouse". Vi segnaliamo qui l'elenco dei siti internet da noi censiti, e altri sono in preparazione. Per ordine di interesse generale il primo è senz'altro [www.somascos.org](http://www.somascos.org), la voce ufficiale della Congregazione in rete, dove vengono presentate le sue differenti attività, la sua diffusione, la sua spiritualità e storia, ecc. Di interesse generale

anche il neonato sito della segreteria provinciale di pastorale giovanile della Provincia ligure piemontese [web.tiscali-net.it/somgiovani](http://web.tiscali-net.it/somgiovani) dove è possibile trovare le fonti di S. Girolamo, temi di spiritualità giovanile, sussidi, news, ecc. Quest'ultimo ha avuto una grande eco tra i religiosi e soprattutto tra i giovani, trovandovi questi ultimi anche un sostegno alla loro vita spirituale e al loro sentirsi collegati come famiglia, al di là delle distanze. Altri siti sono ancora **Albano Laziale**: <http://villaggiosomasco.freeweb.org>, **Albate - Centro professionale**: [ww.esip.it](http://ww.esip.it), **Aranjuez - Colegio Apóstol Santiago**: [www.arrakis.es/~psomascos/](http://www.arrakis.es/~psomascos/), **Belfiore**: <http://digilander.iol.it/casamiani>, **Corbetta - Istituto san Girolamo Emiliani**: [www.endoxa.it/somaschi/](http://www.endoxa.it/somaschi/), **Genova Nervi - Collegio Emiliani**: [www.schoolnet.split.it/emiliani](http://www.schoolnet.split.it/emiliani), **S. Mauro Torinese - Villa Speranza**: [www.FortuneCity.com/silverstone/alfa/44/index.html](http://www.FortuneCity.com/silverstone/alfa/44/index.html), **Torino Fioccardo**: [www.torino.chiesacattolica.it/parr029/welcome.html](http://www.torino.chiesacattolica.it/parr029/welcome.html)

## RAPALLO: NASCE LA COMUNITÀ "LA VILLETTA"

**R**apallo, all'ombra del 'pinus italicus' dell'Istituto Emiliani, inizia la sua attività la Comunità Educativa Assistenziale (C.E.A.) "Progetto insieme" nel giugno 1994, sotto la guida di un religioso responsabile, p. Novello Caria, affiancato da operatori laici. E' una realtà destinata ad ospitare ragazzi che vivono in situazione di disagio. Dal punto di vista logistico, la C.E.A. occupa un'ala dell'Emiliani e il crescente numero di ragazzi ha portato a considerare necessaria



una separazione del gruppo, che nell'arco di poco tempo è passato da cinque a tredici unità. Nel rispetto di una serena convivenza di un così esteso gruppo troppo eterogeneo, si è riattata una villetta adiacente all'Istituto, in modo tale da separare nettamente il gruppo dei più piccoli da quello dei più grandi, passati nella nuova struttura. La Villetta attualmente ospita quattro ragazzi, dai 15 ai 18 anni, che abbiano almeno un percorso biennale in C.E.A. oltre ad aver assimilato le norme comportamentali adeguate ad un primo approccio verso l'autonomia. Infatti, i ragazzi inizieranno ad assumersi piccole responsabilità relative alla quotidianità (lavare i propri capi, stirare, cucinare, ecc.) in previsione dell'eventuale rientro a casa. Nel caso in cui non fosse ipotizzabile un rientro nel nucleo d'origine, il percorso non verrà bruscamente interrotto, ma si provvederà alla sistemazione del maggiorenne in adeguato appartamento "protetto", fino alla definitiva autonomia. Nel giro di pochi anni la nostra realtà è riuscita a garantire ai ragazzi un percorso di crescita sereno con figure di riferimento molto stabili, capaci di accompagnarli, senza pretendere di sostituire in alcun modo le figure genitoriali, bensì aiutandoli, con affetto e adeguate norme, a conquistare la necessaria autonomia, ma soprattutto alla consapevolezza che pur provenendo da situazioni socio-culturali e familiari compromesse, possono essere in grado di stabilire relazioni importanti con gli altri perché sereni con se stessi.

## SULLE CENERI DEL PINATUBO: CASA MIANI A LUBAO

**D**opo l'improvviso disastroso risveglio (1991) ora si è riaddormentato il Pinatubo, il vulcano le cui ceneri avevano alzato di qualche metro il livello della pianura di Pampanga, trasformandola in un deserto. Ma nelle Filippine la vita esplose anche tra l'arida sabbia ed il verde della vegetazione ora canta vittoria. A questo canto di vita rinnovata si uniscono anche le voci dei trenta ragazzi ospiti della Casa Miani del barrio Santo Niño di Lubao.



Proprio il 13 febbraio, nel contesto della festa di san Girolamo, è stata inaugurata questa 'home for

boys', dopo opportuna ristrutturazione di un edificio preesistente. Due gruppi vi trovano conveniente accoglienza. La giornata di 'open house' ha visto la presenza di tante persone amiche che si sono unite al rev.mo parroco di Santa Cruz nell'invocare la benedizione del Signore e hanno condiviso la gioia dei nostri ragazzi. P. Lino Juta, superiore della comunità somasca, ha guidato gli ospiti nella visita ai vari locali, che profumavano di nuovo. San Girolamo sorrideva contento e benedicente... la vita continua a fiorire e crescere: a volte basta una stilla di amore, perché un buon seme si dischiuda.

## NELLA NOSTRA FAMIGLIA

**G**rande festa in India. La comunità del Commissariato si è riunita il 9 aprile u.s. a Shantigiri-Bangalore per l'ordinazione presbiterale del religioso p. **Simon Mahish** (nella foto a destra, l'ultimo in basso a destra). La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo Ignatius Pinto. Durante la stessa celebrazione il religioso **Paul Kottackal** (al centro in alto) è stato ordinato diacono. Sempre in India, un'altra ordinazione presbiterale è avvenuta lo scorso 30 aprile: p. **Justin Selvaraj Francis** (a destra in alto) è stato ordinato sacerdote a Madurai (Tamil Nadu) sua città natale, dall'arcivescovo Marianus Arockiasami.

Ringraziamo il Signore per questa grazia per la Congregazione e per il Commissariato dell'India.

**A**Terlizzi (Bari), sabato 29 aprile, davanti al Padre generale, p. Bruno Luppi, il religioso **Michele Maria Leovino**, della Provincia romana, emetteva la professione perpetua dei voti solenni e si consacrava definitivamente a Dio nell'Ordine somasco per il servizio dei poveri e dei piccoli. Nella stessa celebrazione, i religiosi somaschi presenti hanno fatto la rinnovazione devotiva dei voti, secondo una antica tradizione, in ricordo del 29 aprile 1569 quando nella chiesa di San Martino di Milano, davanti all'allora vescovo di Tortona, mons. Gambara, sei dei nostri Padri, compagni di san Girolamo, emettevano per la prima volta i voti solenni.

**L**o stesso giorno 29 aprile, a Roma nella chiesa della Mater Orphanorum, presso la nostra curia generale, al religioso Antônio Alexandre Machado è stato conferito l'ordine del diaconato per l'imposizione delle mani di mons. Carlo Maria Viganò, delegato per le rappresentanze pontificie. A rappresentare la Vice provincia del Brasile il veterano missionario p. Pedrinho (p. Pietro Quatrini) e cinque giovani religiosi (Celso, Gildemar, Sérgio, José Antônio, Erivan) venuti in Italia per l'occasione.

**L**a famiglia somasca porge ai neo ordinati e al neo professo solenne l'augurio di un fecondo apostolato nella donazione totale a Dio.



# SPA.RA.

SPAZIO RAGAZZI  
spara@libero.it  
via Colle delle Ginestre 56  
00046 GROTTAFERRATA

## Oggi.



### SPAZIO - BAMBINI



Che cosa sogni, Letizia? Forse un bocciolo di rosa!



mandateci le foto dei... nuovi arrivati



Oggi è un bellissimo giorno di marzo, di quelli pazerelli, con il sole e la pioggia, il vento e le nuvole. Le giornate ormai sono lunghe, la luce ci accompagna fino a tardi. Quando leggerai queste pagine la primavera brillerà in ogni angolo.

Anche in queste due pagine potrai cogliere qualche fiore (parliamo naturalmente dei fiori della fantasia), riposarti e divertirti un po'.  
Ciao! Aspettando tue notizie...

...gli amici di SPA.RA.

### SPAZIO-FUMETTI

Anderville non è Topolinia, Jan Clayton non è Basettoni e Topolino... non è più Topolino! O almeno non è più quell'invincibile bravo ragazzo che risolve con facilità tutti i casi, il solito primo della classe... cortese-mente antipatico. Questo nuovo album della Disney ce lo propone in una maniera inedita, in avventure piene di ritmo, suspense, atmosfera. Attorno a Topolino si muovono nuovi personaggi (tra tutti... Little Caesar) ai quali ci si affeziona facilmente. La storia, poi, non si esaurisce nello spazio di un album ma, continua di numero in numero, creando una trama fitta, addirittura complicata.



Questo Topolino... ci piace. "MM" - ogni due mesi in edicola.

Sei l'amico più importante, anzi strabiliante.

Corri a perdifiato sei un cane mozzafiato.

Cauto tu stai e tanti amici hai.

Gli altri cani vanno a caccia e per gli animali è una minaccia.

Bello come sei un regalo ti farei, contento tu sarai e scodinzolerai.

Il mio amicone è un grande cagnolone.

Sempre felice è, ma tu sai com'è?

E' un tipo stravagante, bello e affascinante, corre come una saetta

Quando andiamo in giro vede sempre una cagnetta.

Pimpante ed ammirato, abbaia e sembra un boato.

I cani sono amici e sconfiggono i nemici.

Non ti abbandonano mai, perché sei buono sai.  
(VALERIO)



### SPAZIO -FILASTROCCA

La filastrocca qui accanto, dedicata al suo cane SKY, l'ha scritta VALERIO di Morena



SPAZIO-RACCONTO

Si era fatto quasi buio in fretta. Il sole era ormai tramontato e da lontano si intravedevano le luci del paese di fronte. Come era bello il mare nel mese di ottobre. Fosse stato per lui, avrebbe abitato sempre lì, in quella casa, anche se era calda d'estate e fredda d'inverno. Ma che importava questo, se lui era felice? E poi i suoi amici sarebbero venuti a trovarlo, e avrebbe preparato per loro i biscotti al miele (erano la sua specialità). Ma perché le cose erano così complicate? Perché anche questa volta sarebbe dovuto partire? Sentiva forte il profumo dell'erba. Non c'era più nessuno sulla spiaggia. "Tobiaaa". Si voltò di soprassalto. Vide Teresa che lo chiamava e gli sorrideva (I-continua)

Vogliamo salutare il papà di Charlie Brown, Snoopy, Linus + C. - morto il 13 febbraio scorso - con questa bellissima striscia a lui dedicata da un altro disegnatore americano



«You're in Heaven, Charles Schulz!»  
BENVENUTO IN PARADISO!



### SPAZIO-INTERNET

Bellissime cartoline elettroniche animate gratuite. Le puoi trovare all'indirizzo: <http://www.it.bluemountain.com>  
Ce ne sono per tutte le occasioni (persino per augurare... Buona Primavera!) alcune con motivi arabi ed ebraici, altre con un bel sottofondo musicale.



Alcuni disegni pubblicati in questa pagina li abbiamo trovati nel sito: <http://www.mondobimbo.com> (lo consigliamo ai più piccolini).

### SPAZIO-CARD

Tutti gli amici che ci scriveranno, per qualsiasi motivo, riceveranno la nostra SUPER-CARD



**Padre Antonio Romero Hernández** era nato il 28 ottobre 1933 a Ojo de Agua (Comayagua - Honduras). Nel 1951 entra nel seminario somasco di La Libertad; viene trasferito al seminario di Guacotecti, in El Salvador, insieme a quattro compagni e nel 1959 fa l'anno di noviziato a La Ceiba. Dal 1960 al 1967 studia filosofia e teologia a Magenta (MI), dove viene ordinato sacerdote il 14 giugno 1967.

Rientra in Centroamerica come responsabile dei laboratori dell'allora chiamata "Escuela coreccional de menores" di La Ceiba, oggi "Istituto Emiliani". Da qui viene destinato per breve tempo come vicario parrocchiale a San Pedrito in Città di Guatemala; e subito dopo viene nominato animatore degli studenti di filosofia e teologia della provincia Centroamericana. Nel 1971 partecipa al secondo capitolo provinciale, dove viene eletto terzo consigliere; da allora svolgerà altre cariche provinciali. Nel 1974 viene incaricato dell'opera parrocchiale della colonia Kennedy a Tegucicalpa, capoluogo dell'Honduras, in vista di una possibile fondazione somasca. Nel 1975 partecipa al Capitolo generale; viene nominato delegato dell'opera di Tegucicalpa, dove dal '77 all'89 è parroco a San Juan Bautista. Dal 1989 al 1995 svolge il ministero di parroco de El Calvario a San Salvador; successivamente a N. S.ra de Guadalupe, a La Ceiba; e dal 1998 alla parrocchia di San Pedro Apostol di Ciudad de Guatemala. Venendo meno la sua salute, nel mese di dicembre del '99, ritorna come parroco a San Juan Bautista, dove muore il 9 marzo 2000.

Proveniente da una famiglia molto umile, ma profondamente religiosa, p. Antonio appartiene al gruppo dei 9 novizi, frutto di un rinnovato impulso nella promozione vocazionale dell'allora Vice provincia, inaugurando il nuovo noviziato di La Ceiba de Guadalupe, sotto la sapiente guida del Padre maestro Angelo Cossu. P. Antonio spicca per il suo amore alla Congregazione e alla Chiesa. Religioso semplice, sempre disponibile al servizio è stato molto attento con tutti, mettendo in risalto le sue qualità pastorali, la sua capacità oratoria e la sua facilità di comunicare con ogni persona: tutte doti che lo hanno qualificato come pastore. La gente, che sa vedere in profondità, gli ha sempre espresso la sua stima e il suo affetto. A giugno e ad ottobre dell'anno scorso è stato ricoverato in ospedale per l'aggravarsi della malattia, ma si è subito ripreso ed è stato dimesso dopo poco tempo. Nel periodo della sua malattia non si è mai perso d'animo e non si è mai lamentato, rimanendo contento e disponibile di poter fare qualcosa per gli altri. A metà febbraio è stato di nuovo ricoverato in ospedale, per una cura più lunga e dolorosa, dalla quale non si è più ripreso. Il Signore, dopo averlo provato come si prova l'oro nel crogiuolo, lo ha chiamato a partecipare al banchetto del Regno.

"Beati coloro che muoiono nel Signore: si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li accompagnano" (Ap 14, 13).

**...inoltre ricordiamo**

**Gaddi Erlinda Lacap**, di 45 anni, mamma del religioso Edwin L. (Sorsogon - Filippine - 31.03.00)

**Antonio Bianchi**, di 70 anni, fratello del p. Silvio, (Rho [MI] - 04.04.00)

**Poncibò Giovanni**, di Costigliole d'Asti, amico sostenitore di Vita somasca da lungo tempo.



**Leggere la Bibbia con S. Agostino**

di **Vittorino Grossi**

pp. 126  
Queriniana, 1999

È uno dei primi risultati offerti nella collana "Interpretare la Bibbia oggi", curata dal biblista Carlo Ghidelli per aiutare cristiani volenterosi ad approfondire la Parola di Dio scritta, sapendo che essa è "metà di chi la dice e metà di chi l'ascolta". Divisa in cinque sezioni (per complessivi 40 titoli annunciati) corrispondenti ad altrettanti situazioni di lettura della Bibbia (la comunità cristiana, la storia sacra rivista da altri autori biblici, la riflessione teologica, la liturgia, la cultura contemporanea) l'iniziativa editoriale intende dare indicazioni di risposta alle domande essenziali di chi vive la fede nell'ascolto della Parola e nelle provocazioni del presente. Il primo dei grandi teologi chiamati in soccorso in detta impresa è sant'Agostino, presentato da un indubbio specialista quale è p. Grossi, amabile agostiniano e docente di patrologia e patristica in più università pontificie romane. Il quale, passata in rassegna la vasta attività esegetica di Agostino (prima parte), indaga (seconda parte) sull'apporto del padre (africano) della Chiesa alla conoscenza della Bibbia. Con un importante punto di arrivo: il duplice precetto dell'amore, di Dio e del prossimo, è in Agostino un principio di lettura, in stretta connessione con la natura della rivelazione biblica che è parola di salvezza per l'uomo.



**Alla radice della divisione. Una rilettura dei grandi scismi storici**

di **Autori vari**

pp. 157  
Ancora, 2000

Le relazioni, qui raccolte, tenute negli incontri di carattere ecumenico organizzati nel 1997-98 dalla "Comunità monastica di via Sambuco" a Milano si riferiscono alle tre grandi separazioni ("scismi" nel linguaggio polemico ecclesiastico) vissute nella Chiesa: tra giudaismo e cristianesimo nei primi due secoli, tra Chiese

occidentali e orientali a partire dal 1000, nell'Europa centro-orientale nel '500. Gli incontri non erano legati al contesto della "richiesta di perdono" voluta dal Papa e attuata nella prima domenica della Quaresima giubilare, ma le conclusioni fanno a loro modo da supporto ad alcune delle ragioni della "purificazione della memoria". Il clima in cui sono nate le condanne reciproche dei cristiani ha favorito o creato il fraintendimento delle rispettive posizioni, che sono state spesso superate da successivi approfondimenti, ma - si riconosce nelle lezioni - è pesante il "bilancio delle reciproche perdite". Resta vero per di più che in molti casi oggi non si riesce a legittimare le separazioni passate e tuttavia non si può ricostituire la comunione perfetta tra i cristiani perché - come dice l'acuta presentazione del teologo Giuseppe Ruggeri - rimangono "residui fortissimi di quelle concezioni che furono alla base di quelle stesse separazioni". Secondo un auspicio del grande teologo Rahner occorrerebbe una grande decisione della Chiesa - come all'inizio, nella Chiesa degli apostoli - per innovare tratti giudicati sempre costitutivi dell'essenza indistruttibile della Chiesa.



**Brigida di Svezia. Patrona d'Europa**

di **Mariella Carpinello**

pp. 127  
Piemme, 2000

Racconta l'autrice, romana e studiosa di storia del monachesimo, di avere dovuto tagliare le pagine della intonsa copia (trovata in una importante biblioteca religiosa italiana) del lavoro sulla santa svedese (1302 o 1303- 1373) redatto dal suo più attento biografo, un danese convertitosi tardi al cristianesimo. C'è anche quest'intento di diffusione nel presente libro uscito sull'onda della meraviglia per la proclamazione a compatrona dell'Europa di Brigida, insieme a Caterina da Siena e Edith Stein, voluta da Giovanni Paolo II, a fine '99, per "la crescita dell'Europa dello spirito, sulla scia della sua storia migliore che ha nella santità l'espressione più alta". Un secondo intento, non meno esplicito, è quello di insistere sul riferimento benedettino-cistercense di Brigida e di sottolineare il vincolo monastico che lega le tre

donne compatrona ai tre patroni d'Europa (Benedetto, Cirillo e Metodio) a dimostrazione della permanente attualità e attività, anche in versione femminile, del movente monastico, che all'origine fu quello di "preservare lo spirito del cristianesimo primitivo dall'usura del tempo senza compiacersi della tregua sociale e politica dell'era costantiniana".



**La sostanza effimera. Gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente**

a cura di **Giancarlo Rocca**

pp. 47 - Paoline, 2000

Il libretto anticipa e riassume il catalogo della mostra allestita a Roma, Castel sant'Angelo, dal 18 gennaio al 31 marzo 2000, sugli abiti dei religiosi in Occidente (5000 istituti tra esistenti ed estinti). Oltre all'originalità del soggetto in esposizione e del titolo merita una riflessione l'intenzione che ha mosso i curatori della mostra, la redazione del "Dizionario degli Istituti di perfezione": descrivere una storia della vita religiosa secondo ciò che risulta anche dalla molteplicità, funzionalità, uniformità, variabilità e documentazione pittorica degli abiti. Nel libretto in esame risultano molto pertinenti le quattro pagine iniziali delle questioni generali. Si ricorda per esempio che la diversità delle classi sociali ha prodotto abiti religiosi distinti e distinti anche nello stesso convento; e che Pio X intervenne per contenere l'esibizione vanitosa di non pochi abiti.



**Proteggere il bambino. Come aiutarlo ad affrontare i conflitti, il dolore e la morte in famiglia.**

di **M. Zattoni e G. Gillini**

pp. 175  
Ancora, 2000.

Il contenuto del libro, unico nel suo genere, è adeguatamente espresso nel lungo sottotitolo. Gli autori sono due pedagogisti, di Lecco, inseriti nel servizio di consulenza familiare, che in ognuno dei 10 capitoli del libro raccolgono la loro esperienza in una storia vera vissuta, in una riflessione saggia, e, per affrontare il problema dolore "a portata di bambino", in un racconto da leggere.